

MONDOSTAZIONE



PERIODICO DEL
DOPOLAVORO FERROVIARIO
DI PISA
Newsletter per i soci

ANNO III - N° 6
DICEMBRE 2011



Torre degli Upezzinghi

La Torre degli Upezzinghi, detta anche Torre di Caprona, è celebrata da Dante Alighieri nel XXI canto dell'inferno, al riguardo di una battaglia tra guelfi fiorentini e ghibellini Pisani a cui era stato presente il 16 agosto 1289.

La Torre che si vede oggi non è più quella veduta da Dante, ma molto probabilmente è testimone della passata presenza di un importante castello che per la sua posizione dominava la riva destra dell'Arno alla confluenza dello Zambra e la viabilità che dalla pianura pisana, ancora oggi porta a Calci. L'antico castello venne smantellato nel 1433 dai Fiorentini, dopo che si furono impadroniti di Pisa.

Una proficua collaborazione, per un fine comune

di Maria Paola Ciccone, Assessora alle politiche sociali del Comune di Pisa e Presidente della Società della Salute della Zona Pisana

La collaborazione tra Dopolavoro Ferroviario e Comune di Pisa continua a crescere.

La nascita del Patto di Comunità per lo Sviluppo, voluto dal Sindaco Marco Filippeschi per la città di Pisa, vede un ulteriore passo in avanti con il contributo straordinario del Comune di Pisa, attraverso la Società della Salute, alla nascita di uno spazio a valenza sociale ed interculturale nell'ambito del Dopolavoro di Pisa, con finalità condivise.

L'Amministrazione Comunale si è data il compito di riqualificare la zona della Stazione attraverso gli investimenti del progetto PIUSS, della Sesta Porta e del 150° dell'Unità d'Italia, con grandi opere urbanistiche e di riqualificazione degli edifici (come la Domus Mazziniana) ma ha ben chiaro il concetto che senza la costruzione di una rete di relazioni

innovative tra i soggetti del territorio non può decollare una partecipazione qualificata alla vita sociale dell'intero quartiere.

Lo scopo primario è valorizzare il Dopolavoro Ferroviario di Pisa non solo come luogo di incontro ricreativo tra i lavoratori delle Ferrovie ma di aprire un dialogo con il variegato mondo associativo cittadino, per concorrere a riqualificare, anche nel vissuto quotidiano, gli spazi della zona Stazione con eventi e progetti di elaborazione culturale plurale, aperti alle cittadine e ai cittadini di diverse connotazioni sociali, etniche, culturali, ma tutti con l'animo della collaborazione e dello scambio reciproco di esperienze e valori, per crescere insieme nel senso di cittadinanza. Il coinvolgimento del Consiglio Territoriale di Partecipazione numero 4, delle realtà commerciali

della Piazza, degli operatori del Progetto Homeless, degli amici legati al progetto Città per la fraternità, saranno un ulteriore punto di forza di questo incontro e costituiranno la scommessa ideale per una città davvero nuova!

Desidero ringraziare il Sindaco di Pisa Marco Filippeschi, il Presidente del Dopolavoro Scannificio, il Vicepresidente e Consigliere alla Cultura del Dopolavoro Vittorio Citernesì e Roberto Marchi, funzionario del Comune di Pisa, per credere in questo progetto e concretamente operare per la sua riuscita.

Un pensiero affettuoso e commosso a Mario Montrone, ferroviere che non è più fra noi, che ha dato il suo entusiasmo ed il suo impegno per facilitare questo percorso virtuoso.

Sommario

- 2 Editoriale**
Una proficua collaborazione per un fine comune
di Maria Paola Ciccone, Assessore alle politiche sociali del Comune di Pisa e Presidente della Società della Salute
- 3 Rubrica il punto**
Avanti tutta e...vento in poppa!
di Vittorio Citernesì
- 4 Progetto Integrazione Reciproca**
L'immigrazione in Provincia di Pisa
di Silvia Pagnin, Assessore alla Cultura, Integrazione e Intercultura Provincia di Pisa
Dalla Befana fascista alla Befana multietnica
di Vittorio Citernesì
Rapporto Cnel: Stranieri sempre più integrati, immigrazione non corrisponde a delinquenza
di Dani Pasqua
- 7 Rubrica Ciak**
Almodovar – La pelle che abito
di Antonino Patanè
- 8 L'angolo del teatro e della musica**
Il Teatro della Comunità
di Marco di Stefano pag-
- La Lettura sonora intesa come terapia
di Giacomo Lemmetti pag
Il coro: tante voci una sola voce
di Fiorenza Messicani
- 11 Pillole di storia**
Ricerca storica su Camillo Campiglia fondatore dell'Accademia de Li Disuniti
di Marco dei Ferrari
- 13 Delle Filosofie e dintorni**
La religione della purezza
di Loriana Pitzalis
- 15 Storia dell'arte**
La pittura a Pisa (seconda parte)
di Claudio Galletta
- 18 Arte nascosta**
Uno scrigno da visitare a Forte dei Marmi:
la casa museo di Ugo Guidi
- 19 Spazio arti visive**
L'arte dell'acquarello al Dopolavoro Ferroviario
di Nina Lepore
- 21 Rubrica Storie vere**
Nicola Tesla: senza fili
A cura della Redazione
- 22 L'angolo del turismo**
Proposte turistiche DLF inverno e primavera 2012
- 24 Note di scrittura creativa**
Chicchinalana
di Tiziana Rossetto
- 27 L'angolo della poesia**
Poesie varie
di Tina Carnasciali, Rina Ferrarelli, Sirio Berdelli e Maurizio Sorbi
- 28 L'angolo del vernacolo**
Bella mi' Pisa: poesie di Sergino
- 29 L'angolo degli animali**
B...bastardino di razza
di Barbara Terzuoli
- 30 L'angolo della medicina e dintorni**
Primi elementi di medicina cinese
I prodotti della natura come medicina naturale
a cura della Redazione
- 33 L'angolo dell'erboristeria**
L'olivo
di Mario Minuti pag
- 34 Comics**
Lady Oscar
di Martina Galea pag

Avanti tutta e... ...vento in poppa!

di Vittorio Citernesì
Vicepresidente DLF

rubrica
il punto

Bene, le vacanze sono finite ed il lavoro di organizzazione del progetto Centro Culturale Polivalente Multietnico è ricominciato. Anzi, possiamo con soddisfazione dire che è ricominciato già da subito e con una marcia in più. Infatti, il nostro sforzo per coinvolgere le associazioni presenti nel territorio e le istituzioni comincia a dare i suoi frutti e non solo per le richieste di adesione al progetto da parte delle prime, ma anche per l'attenzione che il Comune di Pisa - riconoscendo l'importanza e la validità del CCPM - ha rivolto ad esso. Ciò ha determinato, nell'immediato, l'ingresso nei locali e nell'attività del DLF dell'associazione "Verde Sport" che da tempo aveva aderito all'iniziativa. Questa associazione utilizzerà come sede una stanza al primo piano e i locali comuni per la sua attività che prevede la realizzazione di laboratori volti ai ragazzi ed ai bambini. È in fase di conclusione la stesura particolareggiata del progetto stesso, con il regolamento di attuazione, le modalità di uso dei locali e quant'altro è necessario, come le tabelle per il contributo alle spese. Tale stesura viene fatta in collaborazione con il Comune attraverso il sig. Roberto Marchi, funzionario della segreteria della sig.ra Maria Paola Ciccone, Assessore alle politiche sociali del comune di Pisa e Presidente della Società della Salute. La bozza così elaborata verrà sottoposta ad una verifica del DLF e portata a conoscenza delle associazioni aderenti al progetto in un'apposita riunione di prossima convocazione.

A consolidare questa iniziativa ha contribuito un positivo incontro svoltosi con il Sindaco di Pisa, Marco Filip-

peschi, l'Assessore alla Cultura Silvia Panichi e Roberto Marchi, delegato dall'Assessore alle politiche sociali. In questa occasione il Consigliere alla Cultura DLF Vittorio Citernesì ha illustrato il progetto Centro Culturale Polivalente Multietnico della nostra associazione dopolavoristica ed in particolare l'aspetto dedicato al recupero socio-ambientale della zona Stazione. Tale recupero potrà avvenire anche attraverso il teatro Nuovo usato come centro per la pratica quotidiana alla partecipazione sociale ed alla crescita di una coscienza civile.

In questo contesto positivo l'attività del Dopolavoro Ferroviario di Pisa ha ripreso vigore con i corsi di ballo latino-americani organizzati dalla FELAM, con i corsi di acquerello tenuti dalla giovane pittrice Nina Lepore, con i corsi di lingua araba organizzati dall'associazione Alif, ecc. Nello stesso tempo stiamo riorganizzando l'uso del parcheggio coperto, con la collaborazione della Federazione Latino Americana (FELAM). Nostra intenzione è rendere tutta l'area del DLF sorvegliata continuamente, installando luci notturne, videocamere e predisponendo un turno di guardiola all'ingresso dalle ore 6 antimeridiane fino alle ore 24, con chiusura notturna dei cancelli. Il personale occorrente verrà fornito dalla Felam stessa.

Come potete ben vedere non mancano le iniziative e molte cose sono in cantiere. Occorre però che tutti si mobilitino: dai Consiglieri del DLF ai semplici iscritti e cittadini volenterosi. Siamo aperti ad ogni contributo.



*quindi forza,
avanti tutta e...
vento in poppa!*

MONDOSTAZIONE

Responsabile
di redazione
Vittorio Citernesì

Per le inserzioni pubblicitarie
telefonare a
050 27101 oppure e-mail:
dlfpisa@dlf.it

Stampa La Grafica Pisana
Bientina (PI)

Dopolavoro Ferroviario
Piazza Stazione
n. 16 - Pisa
Tel. 050 27101
Fax 050 44116
www.dlfpisa.it
dlfpisa@dlf.it

Progetto Integrazione Reciproca - PIR

L'immigrazione in provincia di Pisa

di Silvia Pagnin, Assessore alla Cultura, Cooperazione allo sviluppo, Integrazione e Intercultura Provincia di Pisa
Presidente Istituzione Centro Nord-Sud

Per prima cosa è necessaria un breve premissa: la migrazione è un fenomeno antico come la comparsa dell'uomo sulla terra, ma se ci limitiamo ai tempi moderni, dobbiamo citare i flussi migratori che si sono indirizzati prevalentemente verso l'America. Dall'Italia sono emigrate in America, tra il 1876 e il 1975, 25 milioni di persone, più della popolazione residente in Italia tra il 1860 e il 1861. A partire dagli anni '70 invece è iniziato il processo inverso che ha visto la diminuzione dell'emigrazione italiana e l'aumento dell'ingresso di lavoratori stranieri; secondo i dati ufficiali oggi gli immigrati residenti in Italia si avvicinano a 5 milioni. Sono oltre 300mila in Toscana e in provincia di Pisa sono oltre 33mila, e rappresentano 8,1% dei residenti. Gli albanesi sono la nazionalità più numerosa, seguita da quella del Marocco, Senegal e Romania.

Emigrare è una scelta di vita difficile, che non ha nulla a che vedere con lo spirito di avventura o la scarsa volontà di lavorare nel proprio Paese; oggi è una scelta che si compie per tentare di sopravvivere alla miseria e di non rischiare ogni giorno la vita. In Italia molti migranti sono arrivati per l'impoverimento dei loro territori di origine ma anche perché qui si sono create nuove possibilità di lavoro. L'invecchiamento della popolazione ha fatto sì che ci sia bisogno di persone per la cura degli anziani e delle loro case, lavoro molto impegnativo svolto da badanti e colf disposte a lavorare molte ore con stipendi bassi; allo stesso modo in molte attività assai faticose dell'industria (in provincia di Pisa ad esempio le concerie), dell'agricoltura (raccolta di pomodori, di frutta, taglio dei boschi come in Val di Cecina) e dell'allevamento (soprattutto pastori) sono svolte da stranieri. Gli immigrati sono quindi molto importanti dal punto di vista economico, permettono tra l'altro il funzionamento di industrie, pagano

le tasse. Il film "Cose dell'altro mondo", di Francesco Patierno, è una specie di favola che immagina cosa accadrebbe se all'improvviso tutti i migranti sparissero.

L'immigrazione, però, è qualcosa di più profondo. La presenza di persone straniere è una ricchezza culturale: l'intercultura (intesa come non contrapposizione di culture, integrazione a senso unico, nella quale il migrante deve assimilare tutto della cultura del nuovo paese, ma come vero scambio di conoscenze, di sensibilità) permette alla società di crescere; anche le tradizioni e la specifica cultura di un paese diventano più forti, più vive, se messe a confronto con quelle di luoghi lontani. È proprio sbagliato dunque pensare che portino via qualcosa di noi, semmai aiutano a ritrovarlo.

La presenza di cittadini stranieri pone dunque nuove sfide e nuove opportunità alle istituzioni.

La Provincia di Pisa ha un organismo strumentale (cioè un "ente" dotato di autonomia organizzativa), nato nel 1999 proprio per promuovere l'integrazione dei cittadini stranieri, la conoscenza delle altre culture e favorire il dialogo interculturale e per fare progetti di cooperazione allo sviluppo: l'Istituzione Centro Nord-Sud (ICNS).

L'Istituzione favorisce rapporti positivi tra i cittadini italiani e le comunità straniere residenti sul nostro territorio; aiuta gli stranieri ad inserirsi nei luoghi di lavoro, nelle scuole, a conoscere la lingua italiana, le regole e le abitudini, il funzionamento degli uffici e li spinge a partecipare alle attività della nostra

società. Alcune delle attività svolte dall'ICNS sono state la costituzione di una Consulta provinciale delle comunità immigrate, la redazione di guide sui servizi del territorio (sanità, lavoro) tradotte in più lingue, l'organizzazione di corsi di lingua italiana per stranieri finalizzati al riconoscimento del CILS (Il certificato di conoscenza della lingua italiana per stranieri), che è un titolo che ha validità per i titoli di soggiorno.

Altrettanto forte è l'impegno dell'Istituzione nella diffusione di una cultura del Dialogo, del rispetto per l'Altro e della cultura della Pace, nel far conoscere le problematiche legate alle Migrazioni, nel diffondere l'educazione interculturale nella scuola e tra i cittadini, ad esempio attraverso i percorsi didattici del Progetto Arturo o anche la formazione degli insegnanti, ad esempio con il progetto finanziato dal Fondo Sociale Europeo, La Scuola di tutti.



Dalla Befana Fascista alla Befana Multietnica

PIR

di Vittorio Citernesi

Una proposta al passo con i tempi

Una delle iniziative che il Dopolavoro Ferroviario aveva mantenuto come consuetudine annuale dal dopoguerra era quella di festeggiare la Befana facendo dei regali a tutti i figli dei ferrovieri iscritti al dopolavoro che ne avessero fatto richiesta.

Questa ricorrenza, istituita il 6 gennaio 1928 come Befana Fascista era stata voluta dal regime essenzialmente per propaganda propria e per evidenziare in questo modo la sua politica a favore dell'infanzia.

Passato il ventennio questa ricorrenza era ormai diventata, per i ferrovieri ed in particolare per il DLF, un'abitudine, peraltro positiva e quindi mantenuta nei tempi dai vari Consigli del DLF che si erano succeduti.

L'Associazione dopolavoristica di Pisa aveva interrotto questa iniziativa per diversi anni per cause sia economiche che di diversa sensibilità dei passati Consigli.

L'attuale Consiglio in carica ha ripristinato questa bella usanza andando incontro ai desideri dei propri iscritti. Negli ultimi anni, infatti, la Befana è stata festeggiata con riusciti spettacoli e consegna dei regali al Cinema Nuovo.

Oggi la composizione etnica della società è mutata notevolmente, così come l'apertura a tutta la cittadinanza delle iscrizioni al DLF. Il lancio del progetto "Piano di Integrazione Reciproca" e la costruzione in corso del Centro Culturale Polivalente Multietnico sta portando ad una moltiplicazione delle etnie all'interno del corpo degli iscritti DLF ferrovieri e non.

I tempi cambiano, le culture si integrano ed è essenziale che anche il DLF, nelle sue manifestazioni, si adegui ai tempi.

Da qui la proposta che il settore Cultura avanzerà al prossimo Consiglio DLF, di trasformare la ricorrenza della



Befana in una festa per i bambini di ogni religione ed etnia: appunto una Befana Multietnica. Ciò significa estendere un certo numero di regali anche ai figli dei nuovi soci immigrati e far partecipare tutti, bambini e genitori, alla festa che si terrà il 6 gennaio 2012 al Cinema Nuovo. La presenza del Sindaco di Pisa Marco Filippeschi e di altri rappresentanti delle istituzioni potrebbe, in tale contesto, arricchire di significato la nostra iniziativa.

Con questa proposta, il settore Cultura vuole dare un ulteriore contributo a quel processo di integrazione reciproca che il Dopolavoro Ferroviario di Pisa sta portando avanti.



**Anche tu stai al passo con i tempi:
ISCRIVITI AL
DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PISA!**

Rapporto Cnel:

- *Stranieri sempre più integrati.*
- *Immigrazione non corrisponde a delinquenza*

ROMA – Diffusi i dati del VII Rapporto Cnel dai quali si può ottenere una fotografia della reale integrazione degli immigrati in Italia.

Il Rapporto si propone di misurare la qualità delle condizioni locali che favoriscono, o meno, l'integrazione degli immigrati, valutando alcuni indicatori di inserimento sociale (dispersione scolastica, accesso al mercato immobiliare, alla cittadinanza, criminalità) e di inserimento occupazionale (capacità di assorbimento di lavoratori stranieri da parte del mercato, reddito da lavoro, ecc.).

Stranieri sempre più integrati

L'Emilia Romagna è la regione con il più alto potenziale di integrazione, emiliana anche la provincia migliore, Parma. In Sicilia, invece, gli stranieri possono godere di pari condizioni di inserimento socio-occupazionale rispetto agli italiani. Tra le comunità straniere quella che può vantare il migliore inserimento nel mondo lavorativo italiano è quella indiana, seguita da quella romena, moldava, albanese. Al secondo posto il Friuli-Venezia Giulia, seguito da Lombardia e Lazio, che precedono Veneto, Trentino Alto Adige e Toscana. Nelle ultime posizioni l'Abruzzo, la Puglia e

la Sardegna. In termini di inserimento occupazionale spicca il primo posto della Lombardia, seguita dalla Toscana e dal Lazio. Tra le province, invece, il primato spetta a Parma.

Nella graduatoria differenziale, che misura il potenziale di inserimento riservato agli immigrati rispetto a quello di cui godono gli italiani, è la Sicilia ad offrire condizioni paritarie di inserimento socio-occupazionale con appena 0,06 punti a svantaggio degli immigrati. Enna, invece, si distingue per essere l'unica

provincia italiana in cui il livello di inserimento socio-lavorativo degli stranieri è migliore (più 0,20%) rispetto agli italiani. In fondo alla classifica Napoli, Venezia, Torino e Bari: "Ciò conferma che in Italia i processi di integrazione degli immigrati – si legge nel Rapporto – hanno migliori chance di riuscita 'nel piccolo'".



Immigrazione non corrisponde a delinquenza

Sfatato il sillogismo berlusconiano secondo cui "più stranieri, più criminalità", si legge infatti nel rapporto: "l'aumento degli immigrati non si traduce in un automatico aumento proporzionale delle denunce penali nei loro confronti". Secondo lo studio, a livello locale all'Emilia-Romagna spetta il potenziale di integrazione più soddisfacente secondo una graduatoria assoluta.

Prendendo ad esempio il periodo 2005-2008 si scopre che, mentre i residenti stranieri sono incrementati del 45,7%, le denunce contro stranieri sono aumentate solo del 19,0%. "Queste denunce non riguardano solo gli stranieri iscritti in anagrafe, ma anche quelli in attesa di registrazione, gli irregolari e quanti sono temporaneamente presenti in Italia per turismo, affari o altro". A carico dei nuovi venuti vi è quindi un denunciato ogni 25 individui (senza includere irregolari e turisti), mentre a carico di tutte le persone residenti in Italia (italiani e stranieri) vi è un denunciato ogni 22 individui. "Viene così a cadere – sottolinea il Rapporto – il pregiudizio di una maggiore pericolosità degli stranieri". A livello di singole collettività, rileva il Cnel, quella più virtuosa (minor numero di denunce in rapporto) è quella moldova.

Tuttavia rimane critica la posizione soprattutto della comunità marocchina che ha visto aumentare le denunce del 34,3% (da 29.548 a 41.454).

Il Cnel chiede di interrogarsi sulle "strategie più adeguate di contrasto", ricordando che "un'opera di prevenzione e recupero non è possibile senza un maggiore coinvolgimento delle forze associative e anche religiose". Secondo Giorgio Alessandrini del Cnel: "Dalla qualità dell'integrazione dipende un bene prezioso come la coesione sociale del Paese".

A questo proposito ha esternato le sue preoccupazioni per le politiche attuate dal "Piano per l'integrazione nella sicurezza", approvato dal governo il 10 Giugno 2010, soprattutto in materia: "casa, scuola, seconde generazioni".

La pelle che abito

Critica cinematografica
a cura di Antonino Patané

rubrica
Ciack

REGISTA

Pedro Almodovar

Arriva sugli schermi italiani l'ultimo lavoro del regista spagnolo, che si inoltra nei sentieri del genere noir e horror, mantenendo sempre il suo particolare stile di autore di classe. Dopo molti anni ritorna come protagonista un algido Antonio Banderas, che era stato un po' l'interprete principale dei suoi primi film, ma che non lavorava più con lui dai tempi di "Legami" e dall'inizio della sua carriera di attore hollywoodiano. La storia (intricatissima) vede il nostro nei panni di un medico/scienziato di eccezionale ingegno ma dai principi etici molto discutibili, capace di sviluppare le ricerche su una pelle artificiale in grado di restituire vita a pazienti colpiti dai più gravi incidenti, utilizzando nello stesso tempo tali ricerche per ottenere una personale vendetta privata nei confronti della persona che ritiene responsabile della violenza (e della successiva morte)



della propria unica figlia. Nel ruolo della vittima di tale efferata vendetta troviamo la bravissima attrice spagnola Elena Anaya, accompagnata dall'altrettanto brava Marisa Paredes. Il film si sviluppa con una serie di flash-back e di colpi di scena che finiscono per fare scambiare ruoli e personaggi fino al tragico finale; il film gioca molto sulle tipiche ossessioni di Almodovar (comprese quelle che coinvolgono l'identità sessuale dei protagonisti – il gioco sottile che si istaura tra vittima e carnefice – l'opposizione tra smania di vendetta e innamoramento per l'ambiguità)

con una dislocazione assai curiosa del coinvolgimento dello spettatore che viene continuamente spiazzato dalle scelte di regia.

È interessante notare come la libido del regista sembra in continuazione spostarsi dal mondo dei protagonisti (pure di notevole bellezza) a quello degli oggetti che risultano quasi al centro della vicenda (ad esempio le automobili e gli strumenti chirurgici usati dallo scienziato) e contemporaneamente sottolinea come le vicende della vita possono trasformare gli esseri umani in spietati ricercatori di vendetta!

P.S. Vi segnalo, in coda, un piccolo film italiano di difficile reperibilità: cercate di vedere IO SONO LI, di Andrea Segre, sulla vita di una ragazza cinese emigrata clandestina in Italia!

BIOGRAFIA DI PEDRO ALMODOVAR

Nato a Calzada de Calatrava (Ciudad Real) nella Mancia, il 24 settembre 1949, ancora bambino si trasferisce con la famiglia a Cáceres dove frequenta il liceo presso un collegio salesiano. Finiti gli studi, va a vivere a Madrid e lavora come impiegato nella Compagnia Nazionale dei Telefoni. I suoi interessi artistici lo spingono presto a scrivere sceneggiature per fumetti e a pubblicare racconti su riviste underground quali Star, El Vibora, Vibraciones.

Dopo un breve soggiorno londinese ritorna a Madrid ed inizia ad avvicinarsi al cinema. In veste di attore, entra a far parte della compagnia di teatro indipendente Los Goliardos. Nel 1976, dopo la morte del dittatore Franco, i suoi cortometraggi vengono presentati alla Segunda Semana Nacional/Film Super8 di Barcellona dove destano subito un notevole interesse. Successivamente dirige il suo primo lungometraggio, sempre in Super8, dal titolo *Folle...Folle...Folleme...Tim* (1978), da lui stesso interpretato insieme a quella che sarà poi una delle sue attrici preferite, Carmen Maura.

Indubbiamente sembra conoscere bene le donne. Anche quando sarà diventato, dopo Luis Buñuel e Carlos Saura, il regista spagnolo più celebre e stimato, mostrerà di prediligere l'universo femminile, forse perché, come lui stesso dichiara, 'per me l'origine della finzione, del teatro, dello spettacolo è vedere più di due donne che stanno parlando. Questo è lo spettacolo. Donne, per il suo primo vero film (girato in 16 mm e poi 'gonfiato' a 35) *Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio* (1979-1980), che desta grande scandalo al Festival di San Sebastian e che

gli consente di ottenere i capitali per realizzare il suo secondo lungometraggio *Labirinto di passioni* (1982).

In seguito fonda con il fratello Augustin la casa di produzione El Deseo con cui può realizzare il suo cinema in totale autonomia. Come miglior film straniero, *Tacchi a spillo* (1991) riceve un César, *Carne Tremula* (1997) un Nastro d'argento e *Tutto su mia madre* (1999) un Oscar come miglior film straniero mentre *Parla con lei* uscito anche in America ha vinto l'Oscar come miglior sceneggiatura originale.

Il suo unico neo in una carriera ricca di riconoscimenti è non aver vinto ancora il Festival di Cannes, dove è stato presidente di giuria e dove ogni volta partecipa con i suoi nuovi film. Nel 2006, sulla Croisette, ha vinto con *Volver* il premio per la migliore sceneggiatura e quello assegnato allo splendido cast al femminile del film.

Nel 2009 ancora a Cannes ha presentato il film *Los abrazos rotos* che però non ha convinto in nessun modo la giuria. Ha destato scalpore soprattutto in Spagna la querelle tra il regista e un critico cinematografico del quotidiano "El País". Secondo Almodovar da anni la sua opera è osteggiata sulle colonne del prestigioso giornale da Carlos Boyero.



L'angolo del **teatro e della musica**

Il Teatro della Comunità

di Marco Di Stefano

Il teatro della comunità è un progetto unico nel suo genere, creato nel 1983 da Marco Di Stefano e Brigitte Christensen quale frutto delle esperienze più diverse attraversate dai due artisti: il sociale in Danimarca, il grande ispiratore di intere generazioni Jerzy Grotowski, il lavoro di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret e i numerosi artisti incontrati nei festival dove i due attori si trovavano a lavorare. La prima intuizione è stata quella di coinvolgere i cittadini in una forma di teatro partecipato, fatto al momento, dove il pubblico diventa vero protagonista. Un teatro che dia voce a chi normalmente non si esprime. Utilizzare gli spazi scenici normalmente destinati alle rappresentazioni teatrali, in un modo diverso. Una forma di teatro istantaneo, spontaneo, capace di vincere ogni barriera culturale, etnica, politica, religiosa.

Un teatro che si faccia volano, portavoce del profondo cambiamento che la società contemporanea sta attraversando. Un teatro multietnico, multiculturale, una piccola e

semplice rivoluzione. Marco Di Stefano, con la preziosa collaborazione negli ultimi 10 anni della danzatrice e coreografa Tanya Khabarova - cofondatrice dei Derevo, un grande gruppo internazionale di teatro gestuale, teatro danza - ha presentato con entusiasmo e successo crescente il teatro della comunità in oltre 18 paesi del mondo, con 70 progetti portati a termine. La notevole esperienza maturata sul campo gli permette di fronteggiare le situazioni più difficili ed estreme, dalla periferia degradata al centro storico abbandonato dai cittadini, trovando sempre il modo di coinvolgere tutta la comunità nella costruzione di uno spettacolo realizzato in soli 15 giorni di prove effettive che ha ottenuto sempre un entusiasmante risultato di partecipazione ed energie liberate e restituite alla città.

Ma in cosa consiste il teatro della comunità? Come si potrebbe legare questa idea al progetto di Mondo Stazione? Attraverso un lavoro capillare sul territorio e vicino alla stazione di Pisa, Marco Di Stefano, Tanya Khabarova e il musicista Antonio Ferdinando Di Stefano, potrebbero raccogliere parole, storie, ricordi, sogni, desideri, suoni, melodie, ritmi, gesti, movimenti, azioni che fanno parte del vivere quotidiano di quella zona. Il progetto prevede poi di trasformare tutto ciò in linguaggio teatrale, in forma artistica attraverso un progetto che avrà lo spazio breve, volutamente, di 15 giorni di prove, al termine delle quali, vi sarà uno spettacolo conclusivo.

Perché solo 15 giorni di incontri? Per permettere a chiunque di aprire una parentesi nella sua vita e rimet-



tersi in gioco in un modo nuovo. Lavoratore, disoccupato, libero professionista extracomunitario, operatore, studente, anziano, diversamente abile (come lo siamo tutti), persone che tutte le mattine attraversano anonime la piazza

della stazione per andare ai treni, qui per una volta si potrebbero incontrare nel terreno del teatro, nell'agorà e ricostituire, attraverso frammenti di comunicazione perduta, il piacere della conoscenza.

Questa forma di teatro è nata nel 1984 Amandola (provincia di Fermo nelle Marche), divenuta sede di un grande festival internazionale

Parola d'ordine di questa iniziativa è "partecipazione".

Citando il grande Giorgio Gaber: "La libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

Nuove idee, nuova creatività, nuova progettualità, possono mettere in moto nuove dinamiche di una città o contribuire alle dinamiche già esistenti.

Provare per credere!



La lettura sonora intesa come terapia

L'angolo del **teatro e della musica**

di Giacomo Lemmetti

Nelle passate edizioni di MONDOSTAZIONE ho trattato della "Lettura Creativa" come una forma di lettura sonora che, opportunamente supportata dallo studio della dizione, igiene vocale ed espressività enfatica, oltreché dal sentimento e dalla emotività soggettiva, riesce ad accrescere le proprie potenziali capacità relazionali e nel contempo a meglio approfondire la conoscenza di se stessi con indubbi benefici personali; in questo articolo vorrei prendere in esame la "lettura ad alta voce" sotto l'aspetto "terapeutico", aspetto non meno importante anche se meno noto e per certi versi anche per me ancora da scoprire, perché è solo da inizio d'anno che ho ricevuto l'incarico dalla Società Cooperativa di Servizi Sociali Paim di attivare un Laboratorio di Lettura con intenti terapeutici, come altri di diversa specie già attivi in loco (musica-terapia, pittura ecc.), presso la Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani "Umberto Viale" in via Garibaldi a Pisa.

In questo caso l'approccio alla lettura sonora è diverso dal solito perché diversa è l'utenza e per certi versi diverse le finalità perseguite, ma comunque questa esperienza che giudico gratificante per me e per gli altri, è innegabile che stia dando buoni frutti.

La partecipazione, su base volontaria, al Laboratorio di Lettura degli ospiti della RSA di via Garibaldi è stata da subito soddisfacente e da parte

mia ho cercato di attivare forme partecipative adatte a questo particolare tipologia di utenza, per lo più oberata da problematiche fisiologiche e o intellettive più o meno rilevanti, ma che, opportunamente incentivata e seguita, superata l'istintiva diffidenza iniziale, ha dimostrato di essere in grado di partecipare attivamente e con interesse a quanto proposto.

Un primo modulo partecipativo alla "lettura ad alta voce", consiste nel limitare al minimo la parte nozionistica inerente la dizione e l'igiene vocale, dando invece maggiore rilevanza alla parte espressiva-recitativa, contrastando più efficacemente l'apatia latente che sovente affligge gli anziani ospiti di strutture residenziali proponendo quei contenuti letterari in prosa o poetici che meglio riescano a risvegliare ricordi ormai sopiti nella mente, ma mai rimossi, in quanto l'anziano si dimostra più vitale ricordando il passato piuttosto che il presente.

Il mio impegno si sta dimostrando operativamente valido anche proponendo canzoni famose del passato,



rivisitate nei testi anche in funzione poetica, alternandone il testo cantato a quello recitato e così facendo riuscendo a suscitare interesse ed a raccogliere partecipazione; qualora per impedimenti d'ordine visivo o d'altro non sia possibile far leggere gli anziani in prima persona, provvedo io personalmente alla lettura animata di novelle, leggende popolari ma anche alla enunciazione di proverbi ed alla fine di ciascuna lettura ognuno dei presenti è libero di palesare significati o ricordi personali inerenti a quanto è stato loro letto. Da questa esperienza traggio la conclusione che anche in tale veste "terapeutica", utile a sviluppare funzioni neuro-sensoriali (parola e memoria), la lettura sonora risulta avere un'importanza di tutto rispetto degna senz'altro di approfondimento e considerazione. ●

di Fiorenza Messicani

Il Coro: tante voci una sola voce

Tratto dalla nostra esperienza amatoriale di "Voices in the Wind"

In questo articolo parleremo della costruzione di un coro, quello che tutti noi conosciamo come un insieme di persone che cantano. Sicuramente ogni persona una volta nella sua vita ha sentito un coro, esistono i cori parrocchiali, quelli dei bambini, quelli che si formano per la recita alle scuole elementari, quelli che vediamo alla televisione nei varietà o nei film, quelli che si improvvisano nelle gite scolastiche sul pulman, quelli dello stadio fino

a quelli professionali per le opere od i concerti, tuttavia credo che a nessuno venga da chiedersi come funziona questa entità dall'interno. È proprio di questo che vorrei raccontare riportando in queste righe anche la nostra personale esperienza di "Voices" coro amatoriale costituito da persone di diverse età, amanti del canto, della musica e della voglia di stare in gruppo.

Il Coro: tante voci una sola voce

Ci tengo a precisare che una realtà non professionale come questa, insieme a tutte le altre presenti nel mondo, ha un'importanza fondamentale. Infatti lo scopo principale di un coro amatoriale è avvicinare il maggior numero possibile di persone alla musica. È l'unica attività che porta ad un approccio immediato verso la musica ed è l'unica che permette altresì la possibilità di esplorare questo campo per le persone che lo vogliono, dal momento che ognuno possiede lo strumento utilizzato, la voce!

La voce è lo strumento più naturale ed accessibile a tutti, uno strumento che permette di vivere in maniera creativa l'esperienza musicale e di sviluppare altresì l'orecchio. Il canto poi è una manifestazione particolare della più generale attività orale dell'uomo.

La voce infatti mette in relazione con gli altri ed il canto favorisce quindi il processo di socializzazione, aiuta a sviluppare un utilizzo espressivo della voce e a dar sfogo all'emotività naturale dell'uomo.

Parlando di ensemble vocale c'è un aspetto che dovrebbe farci pensare perché la meraviglia e la magia di un gruppo che produce musica sono costituite non tanto dalle doti vocali/musicali di ogni singolo componente quanto dal raggiungimento di un suono unico, di quell'unità di una sola voce formata da tante, motivo per cui cantiamo tutti insieme, e vediamo perché.

Partiamo da un aspetto tecnico musicale: ogni suono (e conseguentemente ogni nota) prodotto da un corpo vibrante non è mai puro, ma è costituito da un'amalgama di onde sonore che si chiamano "armoniche", queste interagiscono tra di loro ma l'orecchio percepisce un unico suono, un'unica nota. Si dice suonare il Do o il Re ma non suonare i DO o i Re ed anche se questo punto può apparire insignificante in realtà è l'essenza sia tecnica che filosofica di cosa, a nostro avviso, dovrebbe essere

un coro. In pratica traslando questo aspetto di fisica acustica verso l'insieme delle voci possiamo dire che tante voci dovrebbero o potrebbero produrre una sola voce, così come naturalmente il fenomeno avviene in fisica.

Personalmente credo che la parte più affascinante ma anche la più difficile sia proprio questa, essere una sola voce.

Per raggiungere questa magia unita si possono seguire normali regole musicali tipo distinguere e classificare i timbri delle voci, i contralti hanno un loro registro ed una loro estensione musicale diversa da quella dei soprani, dei tenori e dei baritoni/bassi, per cui il primo passo è sicuramente raggruppare le voci di uguale estensione. Successivamente si possono applicare altrettante normali regole di didattica. Sperimentarsi ascoltandosi in un esercizio comune vocale che amalgami prima il sottogruppo classificato e poi tutto il gruppo completo del coro. Questi sono alcuni passi verso l'unione che aiutano ma non assicurano un risultato certo. È qui che ci siamo chiesti quale altri elementi fossero importanti per provare a raggiungere il risultato dell'unità, per arrivare al cosiddetto "unisono" per essere una sola voce. La risposta al quesito non è stata facile e non abbiamo nemmeno la pretesa di

aver capito ma sicuramente è stato interessante provarci, procedendo insieme ed andando verso questa unica direzione con la nostra volontà, il nostro pensiero ed anche il nostro impegno oltretutto la nostra insostituibile propedeutica di canto!

A tutti i gruppi come noi, sia che facciano musica colta che extra colta, auguriamo un buon lavoro e buona musica!

I Voices in the Wind nella loro attuale formazione sono nati nel 2007 ed attraverso studi ed incontri appositi hanno affrontato molte pagine della musica sia moderna che classica. Si sono esibiti in importanti manifestazioni tra cui la Festa dei Commercianti a Pisa in Piazza delle Vettovaglie, la manifestazione Maremma 2008, 2010 e 2011, la stagione dei concerti del Dopolavoro Ferroviario 2009 oltretutto molte manifestazioni di solidarietà e beneficenza per le seguenti associazioni: Africa Insieme, Unicef Sezione Livorno, Pubblica Assistenza di Marina di Pisa, Comitato Caregivers di Pisa così oltre che diffondere la cultura musicale hanno contribuito gratuitamente a raccogliere fondi principalmente in favore dei bambini. L'ensemble è aperto a chiunque volesse farne parte

(Per info consultare il nostro sito)



La targa a Camillo Campiglia

Il giorno 29 ottobre 2011 è stata apposta un'epigrafe in marmo sulla facciata di un palazzo che ospitava i 6 fondatori dell'Accademia dei Disuniti nel 1623.

Era l'abitazione di Camillo Campiglia, importante funzionario medico appartenente ad una delle famiglie nobili più ricche di Pisa. Personaggio sensibile alle arti e alle lettere, autore di opere originali tra cui "Vendetta d'Amore – Ballo danzato in Pisa" (per il Carnevale del 1632) metteva la sua casa a disposizione della nascita dell'Accademia stessa (come si legge nell'art. 2 dello Statuto del 1623). La Cerimonia è avvenuta alla presenza dell'Assessore comunale alla Cultura, Silvia Panichi in rappresentanza del Sindaco, del Presidente dell'Accademia sei Disuniti, del responsabile DLF alla Cultura Vittorio Citeresi e di numerosi cittadini.

Di seguito pubblichiamo una nota storiografica di Camillo Campiglia.

CAMILLO CAMPIGLIA

di Marco dei Ferrari

fondatore dell'ACCADEMIA DEI DISUNITI

La famiglia dei "da Campiglia" ebbe origine a Campiglia Marittima (Val di Cornia). Tra il 1200 – 1300 li troviamo favoriti quali piccoli nobili e già ai tempi dell'arcivescovo Rinaldo di Colonia (1168) si ricorda un Sinibaldo degli Scolari dei Buondelmonti per 20 anni "visconte" di Campiglia. Nel "Iodo" della pace del 1237 tra il Comune di Pisa e le consorterie nobiliari, è citato Uguccone da Campiglia alleato del Comune; peraltro il Cristiani riferisce di non avere notizia circa una dimora di questi nobili in Pisa nell'epoca, anche se una Campiglia nel 1273 si imparentò con i "da Corvaia".

A Campiglia comunque il Comune di Pisa istituì una "capitania statuendo" (nel 1313) che il "capitano" fosse un "miles vel de patrimonio". È indubbio che la famiglia crebbe di prestigio politico nel periodo se Giovanni da Campiglia (Sindaco e Ambasciatore di Pisa) e Tignoso da Campiglia furono delegati a chiedere nel 1289 a Guido da Montefeltro la sua disponibilità ad assumere l'incarico di "Signore" di Pisa (ovvero Podestà e Capitano del Popolo). Ancora: un Salimbene fu capitano di Campiglia e Suvereto nel 1293 e uno dei capitani dell'esercito pisano contro i Pistoiesi nel 1329 e fu "anziano" di Pisa nel 1335.

Tommaso da Campiglia, figlio di Salimbene, fu "anziano" nel 1371. Andrea (di Tommaso) fu "ambasciatore" a Firenze nel 1428 e 1436 e "anziano" nel 1400-1403-1404. Niccolò fu uno dei "provveditori" alle fortificazioni di Pisa nel 1500. Giovanni fu "oratore" al re di Francia nel 1500 e nel 1504-1505 fu "ambasciatore" a Genova e Lucca, nonché "gonfaloniere" di Pisa. Logico quindi pensare ad un insediamento della famiglia in Città onde perseguire i propri obiettivi di crescita economica e politica (pur mantenendo riferimenti patrimoniali in altre zone d'origine). Questa ipotesi sembra testimoniata dai dati del catasto comu-

nale (tra il 1400 – 1430) che evidenziano i "da Campiglia" tra le 20 famiglie più ricche, di origine nobile (conti) dedicati ai traffici, commerci ed operazioni bancarie con la citazione di Martino da Campiglia (del fu ser Ghino) e dei figli Andrea e Bartolomeo, nonché del parente Tommaso (di Tommaso) e di Salimbene (figlio di Tommaso) inviato a Firenze nel 1428 e 1440 – "calcolatore" del libro dell'entrata ed uscita del camerlengo del Comune di Pisa.

Consequenziale ipotizzare che la residenza (casatorre – palazzo?) della famiglia si ubicasse nella zona di Kinsica (quartiere molto importante per i commerci) di là d'Arno e pertanto nelle adiacenze della chiesa di San Martino (costruita nel 1332, sul luogo di altra chiesa antichissima, da Bonifacio della Gherardesca).

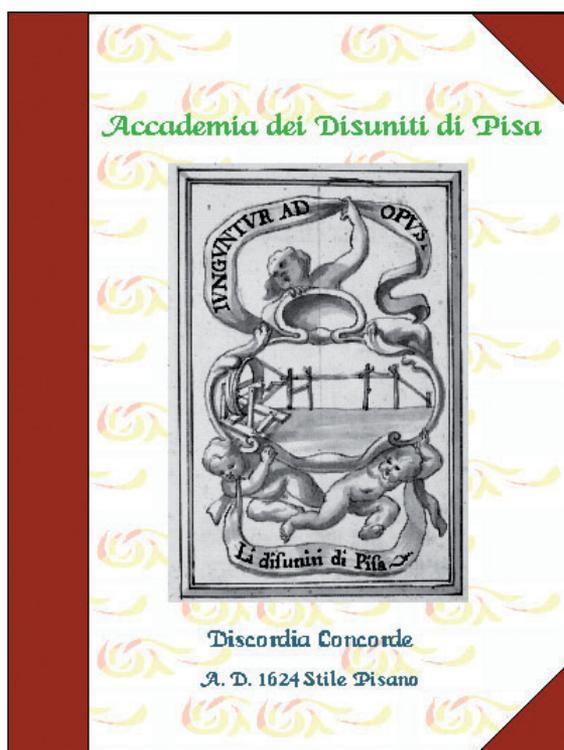
L'asse viario di via S. Martino – via Ceci – via Toselli è il principale del quartiere di Kinzica e corrisponde al percorso dell'antica via Emilia di età romana.

Sul percorso si affacciano importanti palazzi rinascimentali e barocchi nonché tracce dell'edilizia civile medievale (archi ogivali, mensole, pilastri di pietra dei sec. XIII – XIV). I "palazzi" si originarono da un progressivo sviluppo orizzontale degli edifici, accorpando corpi di fabbrica contigui.

I palazzi principali sono il Palazzo Del Torto (fine sec. XVI), il Dal Borgo con facciata dipinta (sec. XVI – XVII), il Rosselmini, (il Lanfranchi), il Salviati (1594), il Borghese, Casa Morghen (edificio medievale ristrutturato), il Franceschi (sede Banca d'Italia), il Cevoli (a seguito accorpamento di 5 casetorri del XII – XIII sec.).

Si aggiungono poi le strutture medievali della "domus" dei Del Bagno (sec. XIII) e numerose casetorri, una delle quali con il famoso bassorilievo romano di "Chinzica" (Casa Tizzoni).

Il proseguimento di via S. Martino (oggi via Toselli) evidenzia la "loggia medievale" (trasformata nel '600), il Palazzo Mosca (fac-



Accademia dei Disuniti



Discordia Concorde Anno Domini 1624 Stile Pisano

ciata seicentesca) e alcune casetori del XIII sec. (es. Casa del Nero restaurata) che culminano con quelle dei Sismondi (una potente e antica famiglia medievale).

E' utile sottolineare che nel 1400 le case di abitazione entro le mura comprendevano orto, pozzo, cortile, casalino (uso magazzino), cisterna, forno, ecc.; erano alte e con più solai.

I pavimenti erano in legno o mattoni o sterrati (piano terra); i solai avevano un ballatoio di legno con scale di legno e di pietra per le famiglie più ricche.

I muri esterni erano in pietra e le parti interne in legno.

Le famiglie più ricche vivevano in abitazioni con cucina (ai piani superiori), salotto, 2 camere, scrittoio e una torre (casa-torre).

Sul muro della casa si murava il proprio "stemma".

E' presumibile che l'abitazione di Camillo Campiglia in via San Martino potesse collocarsi in una casa-torre più antica trasformata? Non si hanno dati certi.

Peraltro nel 1616 il Cav. Valerio Campiglia (di Camillo) Cavaliere di S. Stefano, padre del nostro Camillo, era registrato tra i nobili pisani più ricchi (morì nel 1627), persona "giudiziosa e valorosa". Ed allo stesso Valerio (Provveditore dell'Ufficio Fiumi e Fossi dal 1587 al 1625) era stata ceduta nel 1609 una casa contigua alla canonica di S. Lorenzino in Chinsica (di proprietà della Chiesa) da Ludovico d'Antonio di Desiderio di Staderai.

Camillo (da) Campiglia viene indicato nello Statuto dell'Accademia dei Disuniti del 1623, come suo fondatore, con altri 5 dottori dell'Ateneo pisano (Giovanni Visconti, Niccolò Simi, Camillo Accarigi, Giovanni Sommaia, Giovanni Accarigi), e come proprietario dell'abitazione (così genericamente indicata) in via S. Martino che ospitò la nascita dell'Accademia stessa (cap. 2 dello Statuto).

Era un funzionario medico (non docente dello Studio) delegato (a quanto sappiamo), tra l'altro, dal Granduca nel febbraio 1635 all'acquisto di quadri, cornici ed altri oggetti nelle Botteghe dei Rigattieri Romani e nel 1637 agli stessi acquisti in Firenze.

Fu autore di 2 libri: uno riguardante "balli danzati" organizzati nella sua "casa" (così indicata e che si ritiene dovesse essere piuttosto capiente...) nel 1632 ("Vendetta d'Amore - Ballo danzato in Pisa") per il Carnevale; e l'altro relativo ad un "Discorso astrologico dell'Oscuro Accademico Occulto" (1632 - Pisa).

Interessante rilevare ancora che nello "stemma" della città di Fabriano (disegnato dal Buti) e pubblicato

pillole
di storia

nel 1630 si riscontra lo stemma di papa Urbano VIII nonché la dedica a Camillo Campiglia (patrizio pisano). Ancora, il Navarretti nelle sue "Memorie" cita Camillo Campiglia nel 1647 suo interlocutore (sotto le 7 colonne), nel discutere sul Gioco del Ponte. Risulta anche che il Cam-

piglia avesse una proprietà a Molina di Quosa, oltre ad altri interessi a Calci, ed alle proprietà in Pisa.

Dai documenti esaminati si evince che la casa in via S. Martino (citata nello Statuto del 1623) fu acquistata dal Cav. Valerio e da Camillo (suo figlio) da Carlo Franco, Giancarlo e Jacopo dei Lanfranchi con contratto del 19 agosto 1625 (problema cronologico di stile pisano...?). Lo Statuto dell'Accademia risale al 1623 (1624 s.p.) e il contratto di acquisto al 1624 (stile comune)... quindi vi sarebbe coincidenza, anche se per modalità di computo diverse.

Era una casa con orto, altre pertinenze e cappella (di S. Cristoforo?) ubicabile, si ipotizza con fondamento, in via S. Martino nelle adiacenze tra palazzo "del Torto" e vicolo Lanfranchi (parte posteriore del Palazzo Lanfranchi), coinvolgendo altresì le "pertinenze" della prioria della Chiesa del S. Sepolcro e dei vicoli contigui. Le determinazioni confinarie dell'epoca non sono chiaramente leggibili ("domum unam seu hortos et alii pertinentis sita Pisis in via S. Martini Chinsica et cappel S. ti Xristophori a pl via publica S. ti Martini a ... del Torto cartim et cartim... bona D.D. Jacobi... et Janni... chiasso comune... ecc").

La certezza comunque è supportata dall'esistenza di un "contratto" (del 23/1/1629) per quietanza e fideiussione rilasciata a Camillo Campiglia finalizzata all'acquisto dell'abitazione citata (v. archivio Campiglia riassorbito nell'archivio Alliatia).

Questa ricerca costituisce itinerario di "prova" accerتابile per l'individuazione della "casa" ove apporre una lapide a ricordo della fondazione dell'Accademia dei Disuniti.



delle filosofie e dintorni

La religione della purezza

rubrica a cura di Lorian Pitzalis

Prima parte

Il Sufismo è un Movimento religioso di carattere mistico e ascetico sorto nel mondo islamico a partire dall'XI secolo, in prevalenza fra i sunniti – benché comprenda anche confraternite e membri sciiti – che non assunse mai le caratteristiche settarie di altri gruppi, come, ad esempio, quello degli ismailiti.

Per quanto gli adepti riconducano le origini del loro movimento all'epoca di Maometto, il termine che lo denota (Tasawwuf) comparve a Kufa, in Iraq, soltanto nel IX secolo, al tempo degli abbasidi. Esso sembra derivare dal termine arabo suf (da cui "sufismo"), che indica l'abito di lana grezza indossato dagli asceti musulmani. Alla fine del X secolo questa corrente aveva già diffuso confraternite di seguaci da Bassora e da Baghdad, capitale abbaside, in tutto l'Iraq e nel resto del mondo islamico, dove rappresentava un tentativo di interpretazione mistico-esoterica della religione di Maometto.

Inizialmente subì l'ostilità delle correnti islamiche più tradizionaliste, fino ad ottenere, a partire dal XII secolo un riconoscimento formale nell'ambito dell'ortodossia, soprattutto grazie all'operato e agli scritti di alcuni membri illustri provenienti dai ceti colti del sunnismo, come il pensatore al-Ghazali.

Il sufismo non prevede un sistema dottrinale omogeneo che lo caratterizzi precisamente rispetto alle altre correnti dell'Islam, e gli studiosi hanno attribuito ai diversi settori del

movimento prospettive teologiche tendenti al monismo, al teismo o al panteismo. Un motivo unificante tra le varie dottrine dei sufi è forse la convinzione di godere di una speciale relazione di elezione (walaya) con la divinità, grazie alla quale sarebbe possibile stabilire una forma di comunicazione con Dio al fine di ottenere la comunione spirituale e la conoscenza della verità divina (haqiqa).

Fonte di questa potenzialità è lo stato di grazia riservato da Dio stesso agli iniziati, che ne entrano in possesso mediante un lungo cammino di asceti spirituale (maqamat) in varie tappe, da compiersi sotto la guida di un maestro (shaykh o pir) ritenuto capace di trasmettere al suo discepolo uno stato di benedizione soprannaturale (baraka). Tale benedizione sarebbe concessa alle generazioni future da Ali e dallo stesso Maometto per mezzo della successione autorevole (silsila) di maestri illustri. L'esistenza del mondo, secondo i sufi, sarebbe garantita, in ciascuna generazione, dalla nascita di un maestro dotato della natura di "uomo perfetto" (qutb), la cui identità può essere svelata solo a quanti abbiano raggiunto lo stato del distacco da sé (fana), della dipendenza da Dio (baqa), e della conoscenza (marifa). L'"uomo perfetto" del sufismo non dipende da una particolare linea di discendenza familiare e non appare come figura isolata nella sua epoca; rappresenta, al contrario, il vertice di una gerarchia di maestri venerabili, dotati in qualche misura delle sue stesse facoltà.

I sufi, infatti, venerano come santi, accanto agli uomini perfetti, innumerevoli maestri del passato, fra i quali personaggi estranei alla loro dottrina e gli stessi imam sciiti. Grande importanza è attribuita alla musica e alla poesia; per quanto riguarda l'amore profano e il vino, tendenzial-

Il Sufismo è conosciuto come la Via del Cuore, la Via del puro, mistico cammino dell'Islam. Con qualunque nome lo vogliate chiamare, è il sentiero che conduce il ricercatore alla Presenza Divina.

mente demonizzati dalla tradizione islamica, essi vengono considerati esperienze simboliche dell'amore divino e dell'estasi mistica. Fra le principali confraternite attive dal XII secolo si possono citare quelle dei marabutti e dei senussi (Sanusiya), tuttora presenti in Africa settentrionale, quelle dei dervisci, e quelle che, nel XV e XVI secolo, si avvicinarono al movimento sciita, assumendo talora anche il carattere di ordine militare, come nel caso dei safavidi, dominatori di vasti territori nell'Iran dell'inizio del XVI secolo.

La Perfezione

L'uomo è dominato dai sensi e, se permane imprigionato dagli istinti abituali, si allontana dall'armonia e dunque si ammala. La sua malattia, causa alterazione dei sentimenti e, di conseguenza, pensieri e percezioni diventano incerti.

Così sia la fede che la conoscenza individuale della verità si allontanano dalla realtà.

Per poter progredire verso Perfezione, l'individuo deve, prima di tutto, cambiare il suo modo negativo di pensare e tramutare le sue passioni in virtù. Perché ciò avvenga bisogna armonizzarsi con la Natura Divina. Questa via d'Armonia (la Via Spirituale), consiste nella povertà spirituale; nella devozione e nel ricordo costante di Dio; totalmente dimentico di sé. In questo modo, l'individuo percepisce la Verità quale essa è veramente.



Ascetismo e Astinenza

Per poter percorrere la via, il sufi ha bisogno di energia che trae da una buona alimentazione.

È stato detto che tutto ciò che il sufi mangia è trasformato in qualità e luce. Mentire il nutrimento di coloro che sono schiavi dei propri desideri e turbamenti non farà che aumentare le pulsioni egoistiche, allontanandoli ancora di più dalla Verità.

A questo proposito, Rumi ha scritto: **Costui mangia e solamente avarizia e invidia ne risultano, invece costui si nutre e il risultato è la luce dell'Unico.**

Quest'altro mangia e gliene viene solo impurità, mentre quello nutrendosi diventa luce di Dio.

È allora chiaro che il Sufismo non è fondato su pratiche ascetiche come l'astinenza dal cibo. Al viaggiatore sulla via di Dio; viene consigliato di astenersi dal mangiare soltanto quando è malato o preda delle passioni. In questo caso, il Maestro o la Guida Spirituale, lo autorizza ad astenersi dal mangiare per un certo lasso di tempo, consigliandogli di concentrarsi piuttosto su pratiche spirituali.

In questo modo, l'eccesso è trasmutato e l'essere interiore del viaggiatore diventa armonioso. Il darvisc potrà così continuare la sua difficoltosa ascesa verso l'Infinito.

I filosofi che praticano l'induismo, credono che nel digiuno si trovi la forza necessaria per la purificazione dell'individuo.

Nel sufismo, invece, la sola astinenza non basta a purificare l'individuo. È vero che l'ascetismo e l'astinenza danno uno stato spirituale particolare, nel quale la percezione dell'individuo potrebbe essere acuita. Ma le nostre passioni potrebbero essere paragonate ad un drago, che diventa meno potente durante il digiuno, ma appena sazio, si rianima, diventa più forte che mai e cerca di soddisfare i suoi desideri.

Nel Sufismo è per mezzo della Tariqat (la Via Spirituale) che le passioni vengono progressivamente purificate e trasformate in Attributi Divini,

finché tutto ciò che è coercitivo dell'io individuale, scompare. Allora, tutto ciò che resta è il Perfetto, l'io Divino. Ascetismo e astinenza, al confronto di un'impresa così precisa, sono praticamente senza valore.

La Via Spirituale (Tariqat)

La Tariqat è il cammino, la Via attraverso la quale il sufi si pone in armonia con la Natura Divina. Come abbiamo detto, questa via comprende il "faqr", cioè la povertà spirituale, la devozione, e il ricordo continuo e disinteressato di Dio, che sono rappresentati dal Kherqe, investitura onorifica del discepolo.

La Povertà Spirituale (Faqr)

È contemporaneamente il sentimento di essere imperfetto e bisognoso e l'aspirazione alla Perfezione. Il Profeta Maometto diceva: "La povertà spirituale è il mio orgoglio". E Dio rivelò al Profeta: "Di, o Dio, accresci la mia vera conoscenza di Te" (Corano: Ta Ha; 144).

Come indica quest'ultima frase, benché il Profeta avesse il compito onorifico della Profezia, era necessario che si sentisse povero e quindi desideroso di essere più vicino all'Essenza di Dio.

L'Investitura Onorifica (Kherqe)

Il Kherqe è il mantello d'onore del darvisc. Esso simbolizza la Natura Divina e i Suoi Attributi. Alcuni hanno erroneamente pensato che il mantello possieda, di per sé le proprietà relative agli Attributi Divini e hanno ritenuto che portandolo si divenga santi. Al contrario il fatto di portare un "abito spirituale", non rende necessariamente spirituali.

I sufi indossano ciò che vogliono o ciò che piace a loro, ma restando in armonia con ciò che è socialmente accetta-



to. Ali, il primo Imam, diceva: "Il tuo abito non deve essere tale da provocare disprezzo, ammirazione o invidia". perciò non è l'abito che fa il sufi, sono piuttosto i suoi atti e il suo stato interiore.

"Riposa sul trono del cuore, sei un Sufi nella purezza delle tue maniere". (di Sa'di)

Il mantello è tessuto con l'ago della devozione e col filo del Ricordo Permanente di Dio. Colui o colei che voglia essere onorato di questo mantello di povertà deve, con devozione, sottomettersi ad una Guida Spirituale.

La vera devozione attira il cuore dell'individuo verso il Beneamato. Ciò implica un'attenzione continua alla Verità Reale e uno sforzo costante nel distogliere l'attenzione dal "sé".

L'indiscutibile sottomissione alla guida spirituale è indispensabile.

La guida, con mezzi spirituali, penetra nelle profondità dell'anima del discepolo, trasmutando le sue qualità negative liberandolo dalle impurità del mondo della pluralità. In altri termini, la guida prende l'ago della devozione dalle mani del discepolo e tesse per lui il mantello del sufi, con il filo del Ricordo Permanente di Dio. Solo allora per mezzo della Grazia del mantello dei Nomi e degli Attributi divini, il discepolo diventerà un Uomo Perfetto.

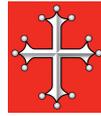
...continua nel prossimo numero





La pittura a Pisa

Capolavori d'Arte medievale



storia
dell'Arte

Seconda parte

di Claudio Galletta

La Pittura a Pisa (By C.A.G.)

Oltre al Gaddi altri pittori giotteschi che lavoravano nel Camposanto sono Spinello Aretino che racconta in sei scene "Le storie dei Santi Efisio e Potito", martiri sardi le cui ceneri sono conservate a Pisa e, Piero di Puccio, pittore aretino, che pur non essendo un grande artista, lontano dalle capacità del suo probabile maestro Ugolino di Prete Ilario col quale collaborò agli affreschi del Duomo di Orvieto, nel ciclo pisano si dimostrò un attraente narratore-illustratore che in ogni riquadro distribuisce con chiarezza spaziale la successione dei vari episodi espressi nei minimi particolari. Le sue opere sono "La storia della Genesi", la "Cosmografia Teologica" (1389-91) e la "Creazione dell'Arca".

Una citazione meritano anche il "Maestro della Carità" e Turino Vanni.

Il primo è un raffinato collaboratore del Traini, così denominato dal Bellosi per l'attribuzione di una "Madonna col Bambino" negli Istituti di Ricovero della Carità di Pisa. Altri suoi lasciti sono: la "Madonna col Bambino" a Gello di Palaia nella chiesa parrocchiale, la "Madonna col Bambino", la "Santa Lucia" e la "Madonna col Bambino, San Francesco e Santa Chiara" al Museo di San Matteo di Pisa e, il "San Lorenzo" ora a Uccle, Bruxelles.

Turino Vanni, figlio di un vasaio probabilmente nato a Rigoli dove il padre possedeva un po' di terra, si firmava Turino Pisano o Turino da

Rigoli anche se tutt'ora qualcuno afferma che si trattasse di due diverse persone (in effetti, secondo le testimonianze note pare che, se uno, fosse vissuto 96 anni... troppo?). Le sue opere sono: "Madonna in Trono con Angeli e Santi" Palermo, Galleria, "Madonna con San Ranieri e San Torpè", 1397, Pisa, chiesa di San Paolo in Ripa d'Arno, "Battesimo di Cristo" Museo di San Matteo, "Madonna con Angioli" Parigi, Louvre, "Madonna col Bambino", 1402, Pisa, chiesa di San Donnino in San Giusto e il "Polittico" Genova, chiesa di San Bartolomeo degli Armeni.

Il Quattrocento e il Cinquecento

Nel Quattrocento, oltre a Turino Vanni che continuava la sua positiva produzione pittorica, esiste una pittura a Pisa o per Pisa che, specie nel primo quarto del secolo, è testimoniata da un "aumento progressivo" qualitativo di tavole. Ad operare sono Lorenzo Monaco, sua è la "Madonna dell'Umiltà", 1412, ora al museo San Matteo di Pisa e proveniente dalla chiesa di S. Ermete di "Orticaria" e, il suo discepolo Pisano, il quale dipinse nella chiesa di San Francesco di Pisa, alla Cappella Maggiolini, "La Nostra Donna", un "S. Pietro". "S. Giovanni Battista", "S. Francesco" e "S. Ranieri" con tre storie di figure piccole nella predella dell'altare, 1415.

Nel frattempo era approdato nella nostra città un raffinato pittore di origine portoghese chiamato Alvaro Pirez d'Evola le cui opere lasciateci sono: "Madonna col Bambino e An-

gioli", Pisa, Santa Croce in Fossabanda, "Madonna col Bambino" (da Nicotia) al Museo di San Matteo, "Trittico a sportelli", Brunswick, gallery e "Madonna col Bambino e quattro Santi" sempre al San Matteo.

Testimonianza importantissima a Pisa della pittura tardogotica detta "Internazionale" fu data dalla "Madonna dell'Umiltà" di Gentile da Fabriano ora al museo di San Matteo. Quest'opera commissionatagli è di chiara impostazione pisana, che ancor influenzata dai rapporti coi popoli islamici, lungo il bordo del drappo su cui giace Gesù Bambino è scritto in caratteri arabi "LA ILLAHI ILA ALLAH" ("Non v'è altra divinità all'infuori di me"). In questo dipinto predomina un senso di squisitezza e preziosità che solo il mondo cosmopolita e cortese sapeva intuire ed esprimere (Micheletti, 1976), ma è giusto dare rilievo all'introduzione di una nuova interpretazione iconografica da parte di Gentile basata su di una ritmica rispondenza tra il nudo del bambino che affonda nel drappo e le mani virginee incrociate che si sollevano come ali rendendo ancora più intimo il legame materno.

Nel 1426 il Polittico che Massaccio creò per la Chiesa del Carmine, su commissione del notaio ser Giuliano di Colino degli Scarsi di San Giusto, rivoluzionò il corso della pittura italiana.

In quest'opera lo spazio prospettico del Brunelleschi per la prima volta si realizza in pittura unendosi ad una potenza plastica e costruttiva che modellata dalla nuova luce giustifi-



foto 65.jpg



foto 66.jpg



foto 67.jpg



foto 68.jpg



foto 69.jpg

ca il titolo ad egli dato dal Berenson (1896) di "Giotto Rinato". La commozione che provò dinanzi alla terrestre naturalezza con cui quella Madonna sul trono senza corona mentre nutre il bambino con un grappolo d'uva, dal quale scaturirà il vino distribuito agli Apostoli nell'Ultima Cena, è incommensurabile. È affermato (Borsook, 1966) che Massaccio a Pisa abbia guardato alla Madonna dei Pergami di Nicola e di Giovanni introducendo come novità quel gesto di distacco di una Madre che pensosamente, quasi flebilmente, si china non a guardare ma a proteggere il suo piccolo Gesù; e il suo viso non s'ispira più agli ideali classici cui s'ispirò Nicola, ma è chiaramente quello di una "vera" donna.

Per la Cappella del Carmine alla cui cessione Massaccio era stato testimone il 23 gennaio 1427 dovette essere eseguita, su commissione di una compagnia di mercanti catalani ai quali era stata ceduta e che godeva a Pisa di particolari privilegi, una tavola con "Santa Eulalia", attribuita a Bicci di Lorenzo, con relativa predella raffigurante la "Santa che gettata in forno rimase illesa" e la "Decapitazione della Santa" mentre la sua anima vola in cielo sotto forma di colomba (ora al Museo, VI, 28): La Santa è infatti Patrona di Barcellona ed è conservata nella Cattedrale in un mausoleo scolpito nella prima metà del Trecento con la collaborazione, secondo il Salmi (1933), del pisano "Maestro di San Michele in Borgo".

Niccolò dell'Abrugia, artista pisano che cooperò col Pinturicchio a Roma, dipinse, sembra anteriormente ai suoi contatti con questo artista, la "Sant'Orsola" ora al museo di San Matteo.

Un altro grande del Rinascimento

penetrò nella Pisa del tempo, Beato Angelico, al quale gli viene attribuito il capolavoro "Il Redentore", Museo di S. Matteo, e seguendo le sue impronte, Beri di Bicci dipinse "L'Incoronazione della Vergine" che stava sulla parete di fondo della chiesa di San Zeno e ora al Museo di S. Matteo.

Un altro fiorentino dovette lavorare a Pisa o per Pisa, il monaco camaldolese Giuliano Amedei, pittore favorito da Paolo II a Roma dove dipingeva nel 1467 e 1472 in San Marco e in San Pietro e morto a Lucca nel 1496. A questo personaggio gli vengono attribuiti la "Madonna e i Santi" (n. 1707) e la "Madonna e Santi" (n. 1701) del Museo Nazionale cittadino.

Benozzo Gozzoli, i cui affreschi nel Camposanto furono talmente ammirati da venir onorato mentre era ancora vivente a Pisa. Nonostante i suoi cicli migliori siano stati eseguiti altrove (quello di Montefalco e il "Corteo dei Magi" nel Palazzo Medici Riccardi a Firenze) quello pisano venne considerato a lungo il suo capolavoro tanto da contribuire ad indirizzare il gusto e i programmi della "Confraternita dei preraffaelliti" sorta nel 1848 in Inghilterra. Dante Gabriel Rossetti, suo maggior esponente, possedeva la pubblicazione di Carlo Lasinio del 1812 dei disegni del Gozzoli del Camposanto e dei quali il Ruskin, nel 1845, scriveva al padre che "non potete immaginare la vivacità e la vastità di concezione di questo grande vecchio" (il Gozzoli).

Le opere pisane dell'artista al Camposanto Monumentale sono:

"Adorazione dei magi", la "Vendemmia di Noè", "Abramo e gli adoratori di Belo", "Costruzione della Torre di Babele", "Nascita di Esaù e Giacobbe".

Altre ancora:

"La Madonna e San Giovanni dolente", Pisa, Monastero di San Benedetto in Ripa d'Arno; "Trionfo di San

Tommaso d'Aquino" (foto 48), Parigi, Louvre; "Sant'Anna, la Madonna col Bambino e donatrici" Pisa, Museo S. Matteo; "Ancona per Lotto Salviati", 1477-78, Ottawa, National Gallery e, infine, Quattro Santi: "Ex voto" di Piero di battista, 1481, New York, Metropolitan Museum.

Domenico Ghirlandaio è l'ultimo dei maestri fiorentini del Quattrocento attivo a Pisa il quale lasciò due grandi opere: "Madonna e i Santi Caterina d'Alessandria, Stefano, Lorenzo e Rosalia" (foto 65) e "Madonna in trono e il Bambino tra quattro Santi" (foto 66) entrambi al Museo Nazionale di Pisa.

Al Duomo, invece, il Ghirlandaio e i suoi aiutanti hanno lasciato ai posteri una "Gloria agli Angeli", 1492

Di notevole importanza è la tavola inviata a Pisa per la chiesa di S. Agnese (allora dipendente da San Vito e poi soppressa nel 1780) ed ora al Duomo da Andrea del Sarto. La tavola era su due ordini, il superiore con un "San Giovanni Battista" e un "San Pietro" (foto 67) in mezzo ai quali stava una "Madonna che fa miracoli", oggi andata perduta, e l'inferiore con una "Sant'Agnese" (foto 69) con accanto una "Santa Caterina d'Alessandria" e da una "Santa Margherita" (foto 68). Le loro figure sono state sovente considerate le più belle che Andrea abbia mai eseguite (Vasari) meritandone il loro trasferimento ad opera di Curzio Ceuli, nel 1617, nel Duomo.

Il pittore lasciò l'abbozzo per una tavola per la "Compagnia di S. Francesco di Pisa e che fu fatta finire dal Sogliani e che nel 1785 fu, anch'essa, trasferita in Duomo. Il titolo dell'opera è "Madonna delle Grazie", raffigurante una Madonna col Bambino, San Giovanni e un Angioletto musico seduta in cima ad una scala con uno sfondo paesaggistico e recanti in basso S. Francesco, S. Bartolomeo e S. Girolamo inginocchiato.



foto 73.jpg



foto 70.jpg



foto 71.jpg



foto 72.jpg



foto 74.jpg

storia dell'Arte

Il fiorentino Giovanni Antonio Sogliani (1492-1544), allievo di Lorenzo di Credi, ma influenzato da fra Bartolomeo e da Andrea del Sarto, lavorò per il Duomo pisano attirandosi la simpatia della popolazione locale. A lui fu affidata la prima decorazione della tribuna del Duomo trasformata alla fine del Quattrocento in sagrestia. Nel 1533 furono collocate in tribuna altre due sue opere "L'offerta di Abele" (foto 70) e "Il sacrificio di Caino" (foto 71). Esse furono restaurate nel 1588 da Aurelio Lomi che della prima il Vasari lodò la testa "che pare la stessa bontà si come è tutta il contrario quella di Caino, che ha cera di tristo da doverlo". In ambedue è ragguardevole sia l'influsso leonardesco che la rappresentazione del paesaggio.

Da Siena arrivarono due artisti: Domenico Beccafumi e il Sodoma. Il primo eseguì a Siena, per l'ordine inferiore della tribuna del Duomo di Pisa la tavola con "Mosè che spezza le tavole della legge" (foto 72), novembre 1526- giugno 1537 e quella col "Castigo di Cora, Datan e Abiran" che per essersi ribellati ad Aronne sprofondarono nella terra mentre i loro seguaci venivano colpiti dal fuoco celeste e, sempre nel 1538, quelle ai lati dell'ingresso alla tribuna con gli Evangelisti "Luca e Giovanni" e "Marco e Matteo"

Il Sodoma fece il "Sacrificio di Isacco" che venne posta nella tribuna a sostituire quello fatto da Niccolò dell'Abrugia. Altre suoi lavori sono: "Deposizione di Cristo", 1540, al Museo Nazionale di Pisa e la "Sacra conversazione", 1542, Pisa, Museo di S Matteo.

Ormai l'ambito pittorico pisano resta isolato a pochi artisti minori nella fine del Cinquecento ma, intorno alla famiglia Lomi ruota un certo Aurelio, (Pisa 1556/1622) pittore manierista citato precedentemente, che apprese l'arte da Baccio suo zio e si rese pittore molto apprezzato, effettuò numerose opere a Pisa, tra le quali troviamo nella Chiesa di San Michele in Borgo "San Michele" e "La Presentazione al Tempio" del 1621. Invece nella Chiesa di San Frediano si trova "L'Adorazione dei Magi" del 1604 e,

nel Duomo di San Miniato, nella prima cappella a destra, si trova la pala d'altare di Aurelio Lomi raffigurante la "Natività".

Altri personaggi che bene o male sono legati al ricordo dell'arte intorno a Pisa e dei quali vorrei fare un accenno sono Orazio Lomi Gentileschi e la figlia primogenita Artemisia. Orazio, fratellastro di Aurelio, nasce a Pisa nel 1563 e viene da lui avviato alla pittura mutuando il carattere aulico delle sue opere. Trasferitosi a Roma, vi conosce Caravaggio, di cui diventò amico e seguace. L'influenza del grande maestro è fortissima nell'opera dell'artista; la luce diviene Caravaggiesca e i colori si fanno più caldi. Dopo il soggiorno romano, Orazio si spostò nelle Marche, dove forse raggiunse l'apice della sua arte con dipinti basati su composizioni complesse, come ad esempio la "Pala di Fabriano", (Galleria Nazionale di Urbino). Dopo questa parentesi, Gentileschi lavorò anche in Francia e Inghilterra, dove morì nel 1639. Ecco alcune sue opere famose: "Diana", "L'Anunciazione" e "Suonatrice di liuto" (foto 73-74-75).

Artemisia Lomi Gentileschi, invece, nacque a Roma l' 8 luglio 1593. Presso la bottega paterna, assieme ai fratelli, ma dimostrando rispetto ad essi un ben più elevato talento, Artemisia ebbe il suo apprendistato artistico, imparando il disegno, il modo di impastare i colori e di dar lucentezza ai dipinti. Poiché lo stile del padre, in quegli anni, si riferiva esplicitamente all'arte del Caravaggio (con cui Orazio ebbe rapporti di familiarità), anche gli esordi artistici di Artemisia si collocano, per molti versi, nella scia del grande pittore lombardo.

La prima opera attribuita alla diciassettenne Artemisia (sia pur sospettando aiuti da parte del padre, determinato a far conoscere le sue precoci doti artistiche) è la "Susanna e i vecchioni", 1610, oggi nella collezione Schönborn a Pommersfelden. La tela lascia intravedere come, sotto la guida paterna, Artemisia, oltre ad assimilare il realismo del Caravaggio, non sia indifferente al linguaggio della scuola bolognese, che aveva preso le mosse da Annibale Carracci.

Nel 1611 Artemisia subì uno stupefatto da parte del pittore toscano Agostino Tassi, impegnato in quel tempo,

assieme ad Orazio Gentileschi, nella decorazione a fresco delle volte del Casino della Rose nel palazzo Pallavicini Rospigliosi di Roma.

Il padre denunciò il Tassi che dopo la violenza, non aveva potuto "rimediare" con un matrimonio riparatore. Il problema è che il pittore era già sposato (e nel frattempo manteneva anche una relazione con la sorella della moglie, cosa all'epoca considerata incestuosa). Del processo che ne seguì è rimasta esauriente testimonianza documentale, che colpisce per la crudezza del resoconto di Artemisia e per i metodi inquisitori del tribunale. Gli atti del processo (conclusosi con una lieve condanna del Tassi) hanno avuto grande influenza sulla lettura in chiave femminista, data nella seconda metà del XX secolo, alla figura di Artemisia.

La tela, che raffigura "Giuditta che decapita Oloferne", 1612 -13, conservata al Museo Capodimonte di Napoli, impressionante per la violenza della scena che raffigura, è stata interpretata in chiave psicologica e psicanalitica, come desiderio di rivalsa rispetto alla violenza subita. Un mese dopo la conclusione del processo, Orazio combinò per Artemisia, un matrimonio con Pierantonio Stiatesi, modesto artista fiorentino, che servì a restituire ad Artemisia, violentata, ingannata e denigrata dal Tassi, uno status di sufficiente onorabilità.

Poco dopo la coppia si trasferì a Firenze, dove ebbe quattro figli, di cui la sola figlia Prudenzia visse sufficientemente a lungo da seguire la madre nel ritorno a Roma poi a Napoli.

Altra sua opera è l' autoritratto intitolato "Allegoria della Pittura", 1638-39, Royal Collection, Windsor.



foto 75.jpg

A forte dei marmi la casa museo Ugo Guidi uno scrigno da visitare

Nella perla della Versilia, sempre più invasa da boutique e negozi internazionali che la omologano alle tante realtà urbane uniformate da una globalizzazione invadente e livellante, per chi sa vedere e recepire esistono ancora posti legati alla naturalezza e alla tradizione del luogo. Per gli amanti delle cose vere, sorte nel rapporto intimo tra la bellezza della natura e l'intelligenza dell'uomo e la sua sensibilità artistica, è possibile ancora oggi ammirare la casa-museo Ugo Guidi (MUG) in via Civitali 33 a Vittoria Apuana. La casa dello scultore Ugo Guidi (1912 – 1977), conservata e preservata dalla famiglia, contiene oltre seicento tra sculture disegni e dipinti del Maestro che fu, oltre che artista, insegnante di scultura all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

L'abitazione di Ugo Guidi è stata luogo d'incontro delle più prestigiose personalità artistiche che hanno frequentato Forte dei Marmi dagli anni '50 fino alla metà degli anni '70: Soffici, Carena, Papini, De Grada, Treccani, Migneco, Luzi, Funi, Dallapiccola, Gatto, Greco, Bueno, Maccari, Santi e molti altri. La casa è entrata a far parte dei musei della Regione Toscana dal 2005 con inserimento tra le Case della Memoria insieme a quelle di Giotto, Dante, Leonardo, Piero e Michelangelo.

Dal 2007 con la costituzione dell'Associazione "Amici del Museo Ugo Guidi - Onlus", il cui fine è la tutela, la promozione e valorizzazione del Museo e le opere di Ugo Guidi, il museo è divenuto centro culturale



espositivo e didattico, aprendosi ad esperienze con scuole ed università ed ospitando mostre d'arte contemporanea. La collaborazione del MUG con il Ministero dei Beni Culturali e l'adesione a tutte le manifestazioni promosse dallo stesso, come a quelle della Regione Toscana, dell'International Council Of Museums, dell'Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani, hanno inserito questa realtà culturale tra le più operative del territorio versiliese.

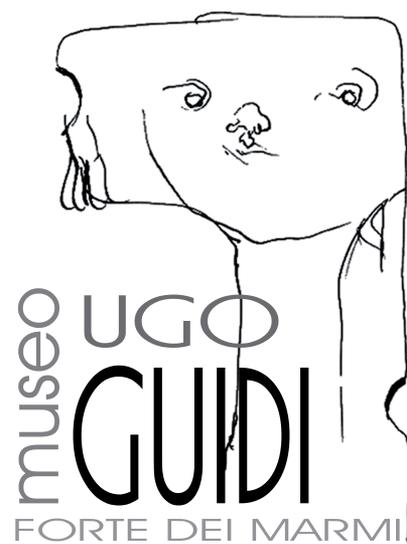
Ancora oggi, gratuitamente, è possibile entrare in questa casa, che ai visitatori più sensibili è in grado di mostrarsi come una stanza delle meraviglie, un sogno d'artista, che svela la presenza immanente dell'artista con le sue ansie e le sue sensibilità attraverso i mille aspetti delle inu-

merevoli opere. Nelle sale dell'abitazione-museo sono contenute oltre seicento sculture in marmo, pietra, bronzo, legno, cemento, gesso, alabastro, argento e la sua produzione grafica e pittorica che si sviluppa dagli anni '40 agli anni '70, da un approccio classico-naturalistico ad un'astrazione finale, in una continua ricerca di nuove soluzioni plastiche.

Le opere scultoree sono catalogate dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali di Lucca e Massa Carrara. Molte sue opere sono presenti in musei italiani ed esteri, cento disegni appartengono alla collezione Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e alla Collezione degli Autoritratti.

Per un approfondimento con l'arte di Ugo Guidi, del quale ricorrerà nel 2012 il centenario della nascita, e l'attività del Museo, si visiti il sito www.ugoguidi.it.

**Per visite e info:
tel. 3483020538 oppure
museouguidi@gmail.com.**



L'arte dell'acquarello al Dopolavoro Ferroviario

Spazio **Arti visive**

di Nina Lepore

Al Dopolavoro Ferroviario di Pisa partirà, da gennaio 2012, un corso di acquerello, per ragazzi (dai 13 anni) e adulti della durata di due mesi, cadenzato in incontri settimanali di tre ore nella giornata di lunedì dalle 16 alle 19 (salvo diversi accordi tra i partecipanti). Questo primo corso è gratuito ma occorre l'iscrizione al Dopolavoro Ferroviario per l'anno 2012.

Un corso di questo genere è estremamente interessante perché usa una tecnica che è adatta anche a chi non ha molto spazio per dipingere. Gli strumenti (pochi pennelli, carta assorbente, piatto bianco di ceramica, blocco di fogli, colori e bicchieri per l'acqua) non essendo pesanti, né ingombranti, possono essere trasportati facilmente; si può anche decidere di dipingere all'aria aperta, basta che ci sia dell'acqua.

L'acquerello è leggero, trasparente; con le sue sfumature può essere delicato, ma anche intenso e incisivo. Possiamo trovare bellissimi esempi nei libri per bambini, pieni di immagini vivaci e sognanti, sospese tra il nostro mondo e quello della fantasia.

Ad acquerello sono stati realizzati anche tantissimi ritratti, paesaggi, scorci urbani, nature morte, studi anatomici, di piante, d' animali, opere astratte e di fantasia.

Questa tecnica ha origini antiche.

L'uomo primitivo utilizzava pigmenti mescolati con acqua per colorare con le dita, con bastoni o con ossa, le superfici rocciose. Gli Egizi usavano vernici a base d'acqua per decorare le pareti di templi e tombe; furono essi a creare le prime opere su carta di papiro.

La tecnica dell'acquerello, inteso in senso moderno, fiorì in Cina, paese inventore della carta, dal III al VI sec. In Estremo e in Medio Oriente nacquero le prime scuole. I maestri cinesi e giapponesi realizzavano dipinti su seta e carta fatta a mano. La loro arte era piena di allusioni letterarie e calligrafiche. L'immagine principale era solitamente un paesaggio contem-

plativo, talvolta rappresentava piante o animali. Dietro a queste opere c'è la cultura di questi paesi, dove l'arte è strettamente legata alla filosofia e alla società. Nella pittura cinese infatti, sin dagli esordi, si ritrova l'intento didattico di sviluppare valori in grado di regolare rapporti umani. Il pittore rifletteva la storia, il suo pensiero, l'anima e la sua concezione filosofica nella propria arte; uno sguardo che vi si soffermi trova in essa la cultura e l'integrità del creatore.

In Europa durante il Medioevo i monaci creavano preziosissimi codici miniati utilizzando tempera acquerellata.

La pittura "a fresco", in cui pigmenti, mescolati con acqua, si applicavano sull'intonaco ancora fresco, inizia nel Medioevo e va avanti durante tutto il Rinascimento.

In Europa la carta arrivò nel XII secolo, importata da Damasco attraverso Costantinopoli, o dall'Africa attraverso la Sicilia. Nell' VIII sec. furono infatti gli arabi ad apprendere dalla Cina i segreti della sua produzione. In Italia il primo mulino a fabbricare la carta sarà attivo nel 1276.

La carta però era considerata un bene di lusso, per questo la pittura ad acquerello, in Occidente, ha avuto una evoluzione lenta.

La maggiore disponibilità di carta, a partire dal XVI sec., ha consentito al disegno di nascere come attività artistica: ci si serve del disegno per registrare informazioni o per fissare idee luminose. In questo secolo molti artisti si esprimeranno attraverso l'acquerello (nelle Fiandre; in Francia; in Inghilterra; in Olanda, dove si usavano per la prima volta colori diluiti in acqua e resina). Sarà Albrecht Dürer (pittore ed incisore tedesco vissuto tra il 1471 e il 1528) a venire consi-



Illustrazione di Lisbeth Zwerger per "Il Mago di Oz" di Frank L. Baum

derato il primo maestro in questa tecnica. Nel suo lavoro l'acquerello diventa genere artistico, autonomo rispetto all'uso tradizionale di questo in studi di piccole dimensioni per la preparazione di opere finite.

Le vedute che dipinse, quando nel 1494 intraprese il suo viaggio per l'Italia, sono diventate famose (le vedute della città di Innsbruck, il paesaggio a Ponte Gardena, il castello di Segonzano in val di Cembra), insieme a quelle dipinte nella primavera dell'anno seguente, nel viaggio di ritorno a casa (Arco e la sua rupe, il Castello del Buonconsiglio e la città di Trento, una veduta di Chiusa). Memorabili rimangono anche altri acquerelli, ispirati alla vita delle piante e degli animali, a cui il pittore si dedica con minuzia e cura. In essi si rivela un'analisi scientifica: l'Iris del 1508 (acquerello e gouache su carta), l'Alce del 1519 (disegno a pennello), la Testa di capriolo del 1514 (disegno a pennello acquerellato), il Leprotto del 1502 (acquerello e gouache con lumeggiature bianche su carta), il Muso di bue del 1523 (acquerello marrone, grigio-nero e rosa pallido), l'Ala di

una ghiandaia marina blu del 1512 (acquerello e gouache su pergamena), La grande zolla del 1503 (acquerello e gouache).

Nel 1500 anche altri artisti (come Pisanello che rappresentò animali) eseguirono studi botanici e scientifici, sfruttando la possibilità dell'acquerello di dipingere all'aria aperta.



"La grande zolla" – raffigurazione a grandezza naturale di erba, dente di leone, mordigallina e piantaggine. Nessuno aveva mai osato dipingere una cosa insignificante come una zolla d'erba. "La vita rivela nella Natura la verità delle cose" A.Dürer.

Fino al XV sec. l'utilizzo dell'acquerello è comunque, generalmente limitato ad opere raffinate ma di piccole dimensioni. Vediamo quanto, dal Rinascimento in poi, sarà importante nella realizzazione di bozzetti preparatori. Vi si studiavano personaggi, paesaggi, composizione, prospettiva, luci, ombre, bilanciamento e accordo dei colori (tra gli altri ricordiamo i fiamminghi Rubens 1577-1640 e Van Dyck 1599-1641; i francesi Fragonard 1732-1806 e Delacroix 1798-1863).

Nel Seicento soltanto in Olanda, e in Europa nel Settecento (grazie all'interessamento di grandi pittori francesi ed inglesi e con la produzione di documenti di qualità superiore) l'acquerello prenderà forza, diffondendosi sino agli Stati Uniti (in questo periodo, soprattutto in Inghilterra, si affermano idee sensistiche, secondo le quali la conoscenza si riduce all'esperienza sensibile). E proprio in Inghilterra (1804) fu fondata una società dell'acquerello; tra i maestri ricordiamo William Taverner, Paul Sandby,



Eugène Delacroix Schizzi acquerellati di personaggi

John Robert Cozens, Jhon White, William Turner e Bonington. Il grande successo riscosso in Francia lo testimonia il lavoro di molti grandi artisti: Jean-Gabriel Moreau, Corot, Charles-Joseph Natoire, Hubert Robert e Jean-Louis Desprez. A determinarne in questi anni la fortuna sarà anche la moda, nei ceti borghesi, di introdurre l'acquerello nell'educazione femminile. Nel 1780, in Inghilterra, si inizia a produrre una carta realizzata appositamente per questo tipo di tecnica.

Avvicinandoci ai nostri giorni, con la crisi delle speranze e dei valori rivoluzionari avvenuta nell'Ottocento all'interno della società e della cultura, assistiamo al nascere dell'espressionismo e delle avanguardie storiche. L'arte si impennerà rispetto alla sua consueta lenta evoluzione, cambierà volto continuamente nel giro di un secolo. Ogni artista è impegnato nella ricerca dei linguaggi e dei contenuti che sente più vicini alla propria personalità e alla propria storia. Le opere porteranno lo spirito del loro creatore, quel qualcosa (forme, colori, pensieri..) che ce le fa riconoscere al primo sguardo.

Nell'acquerello, continuando ad essere rappresentati temi classici, si sente una libertà espressiva che svincolerà l'artista, sempre più, dalla rappresentazione mimetica della realtà.



Nel 1912 Vasilij Kandinskij dipingeva il "Primo acquerello astratto"

Nikola Tesla: senza fili

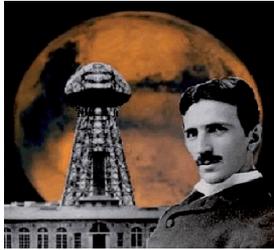
a cura della Redazione

Nikola Tesla nasce il 10 Luglio 1856 a Smilijan (nell'allora Dalmazia ungherese, odierna Croazia). Il padre, Milutin Tesla di origine serba, è un ministro del culto ortodosso, sua madre, Duka Mandic, è una donna non istruita, ma dotata di memoria prodigiosa.

Dopo aver terminato gli studi di fisica e matematica al Politecnico di Graz, in Austria (mentre studia filosofia all'Università di Praga), studiando 19 ore al giorno e dormendone solo due, lo scienziato prova sempre di più strani fenomeni: nel buio può infatti "sentire" l'esistenza di oggetti; inoltre fin dall'infanzia vede lampi di luce che interferiscono con la sua visione degli oggetti reali.

È proprio in questo periodo in cui Nikola Tesla affronta queste singolari esperienze, che inizia ad avere brillanti idee nel campo della fisica e inizia a dedicarsi anima e corpo al principio della corrente alternata. Nel 1881, mentre lavora come disegnatore e progettista all'Engineering Department del Central Telegraph Office, inizia ad elaborare il concetto della rotazione del campo magnetico che rende la corrente alternata, quale è tutt'oggi, uno strumento indispensabile per la fornitura di corrente elettrica.

L'anno successivo, sempre più interessato al principio della corrente alternata, Tesla si trasferisce a Parigi, in quanto dipendente della "Continental Edison Company"; nel 1883 realizza il primo motore a induzione di corrente alternata, che consiste in pratica a un generatore (di corrente alternata); durante la creazione del suo motore, Tesla realizza e modifica questo progetto senza provvedere alcuna bozza o progetto su carta, basandosi solo sulle immagini nella sua mente. Nel 1884, desideroso di far conoscere le proprie scoperte, si reca negli Stati Uniti, sempre per lavorare alla corte di Edison, con il quale però - in seguito ai diversi punti di vista sulla corrente alternata e ad un mancato pagamento per la realizzazione delle modifiche del



progetto "Dinamo" - non riesce a portare a compimento la collaborazione.

Nel maggio dell'anno successivo, George Westinghouse acquista i brevetti di Tesla relativi soprattutto al motore a corrente alternata e alla bobina, creando così la "Westinghouse Electric Company". Tesla sostiene inoltre l'esistenza in natura, di campi energetici, di "energia gratuita" cui da il nome di etere. E attraverso l'etere, si possono - stando alle sue affermazioni - trasmettere, ad esempio, altre forme di energia. Nel maggio del 1899 si reca a Colorado Springs dove installa un laboratorio; ritiene possibile grazie all'etere trasmettere energia elettrica a località lontane senza la necessità di ricorrere ai fili di conduzione elettrica, e quindi agli elettrodotti. In particolare scopre che la Terra, o meglio la crosta terrestre, è un ottimo conduttore di energia elettrica, dal momento che un fulmine che colpisce il suolo, crea delle onde di energia che si muovono da un lato della terra all'altro.

Installa così nel proprio laboratorio un'enorme bobina che ha lo scopo di mandare impulsi elettrici nel sottosuolo, così da permettere il trasferimento di energia elettrica a lampadine poste a una notevole distanza. Ritornando a New York, Tesla scrive un articolo di respiro futuristico sul Century Magazine, affermando la possibilità di catturare l'energia sprigionata dal sole e proponendo un "sistema mondiale di comunicazione" utile per comunicare telefonicamente, trasmettere notizie, musica, andamento dei titoli azionari, informazioni di carattere militare o privato senza la necessità, ancora una volta, di ricorrere ai fili.

L'articolo cattura l'attenzione di un altro magnate dell'epoca, J. P. Morgan che offre un finanziamento di 150 mila dollari per costruire tale stazione trasmittente. Tesla si met-

te subito al lavoro, procedendo alla costruzione di una torre altissima sulle scogliere di Wanderclyffe, Long Island, New York. La Wanderclyffe Tower non è altro che uno sviluppo delle idee maturate da Tesla a Colorado Springs.

Il 12 dicembre 1901 il mondo viene sconvolto da una notizia sensazionale: Guglielmo Marconi trasmette la lettera "S" oltreoceano, da una località in Cornovaglia; tale informazione viene trasmessa a Newfoundland, in America. Morgan, contrariato, ritira l'appoggio finanziario a Tesla.

All'inizio della Prima guerra mondiale, Tesla ipotizza un congegno per individuare delle navi inviando segnali che consistono in onde radio ad alta frequenza. Il concetto che sta dietro a questa idea è il dispositivo radar. Sarà Guglielmo Marconi a sviluppare questo concetto, attuando questa idea, lavorando per la costruzione del radar. Nel 1934 l'italiano realizza il collegamento radiotelegrafico fra l'Elettra (il suo laboratorio situato su un veicolo natante) ed il radiofaro di Sestri Levante. Successivamente, nel 1935, compie esperienze di avvistamento sulla Via Aurelia. Tesla nel suo percorso di vita avrebbe incontrato molte volte Guglielmo Marconi.

Nel 1912 il nome di Tesla viene candidato al Premio Nobel per la Fisica: lo rifiuta per non averlo ricevuto nel 1909, al posto di Marconi. Accade di nuovo nel 1915: Tesla rifiuta il premio Nobel, venendo a conoscenza del fatto che lo deve condividere con Edison. Nel 1917 gli viene concessa, per il suo contributo al sapere scientifico, un'onorificenza intitolata a Edison, la "Edison Medal", che accetta. Tesla viveva solo, in una camera d'albergo a New York - dove il suo corpo senza vita venne trovato - e per questo fatto non vi è certezza riguardo la data della morte, che si suppone tuttavia essere il 7 gennaio 1943. Nel mese di giugno successivo la Corte Suprema degli Stati Uniti in una sua decisione (caso 369, 21 Giugno 1943) riconoscerà Tesla come primo inventore della radio.

L'angolo del

Turismo**Capodanno 2011/2012**

29/12-06/01	Portogallo Special 2x1	€	1.439,00
30/12-06/01	Parigi e Castelli della Loira	€ da	975,00
27/12-03/01	Amburgo e Copenaghen	€ da	1.200,00
27/12-02/01	Capodanno a Madrid	€ da	680,00
28/12-02/01	Valencia e la Costa Blanca	€ da	670,00
28/12-02/01	Amsterdam in libertà	€	399,00
29/12-02/01	Barcellona e la Costa Brava	€ da	505,00
29/12-02/01	Barcellona in libertà	€	320,00
29/12-02/01	Appartamenti Xaine Sun - Lloret de Mar	€ da	75,00
29/12-02/01	Appartamenti Lloret de Mar in pullman	€ da	150,00
29/12-02/01	Praga in libertà	€	399,00
29/12-02/01	Praga "La città magica"	€ da	440,00
29/12-02/01	Parigi in libertà	€	360,00
29/12-02/01	Disneyland Paris	€ da	635,00
29/12-02/01	Parigi Prestige	€ da	560,00
29/12-02/01	Berlino in libertà	€	315,00
29/12-02/01	Berlino, Dresda e Norimberga	€ da	630,00
29/12-01/01	Provenza e Camargue	€ da	470,00
29/12-01/01	Monaco, Norimberga e il Lago di Chiemsee	€ da	430,00
30/12-02/01	Budapest in libertà	€	289,00
30/12-02/01	Budapest "La perla del Danubio"	€ da	465,00
30/12-02/01	Vienna "La città imperiale"	€ da	499,00
30/12-02/01	Vienna in libertà	€	325,00
30/12-02/01	Polonia: Cracovia e Czestochowa	€ da	525,00
30/12-02/01	Capodanno ad Istanbul (AEREO)	€	955,00
30/12-01/01	La Calabria e la Riviera di Tropea	€ da	500,00
30/12-01/01	La Puglia: Il Gargano	€ da	500,00
29/12-01/01	Napoli, Caserta, Costiera Amalfi tana e Sorrento	€ da	530,00
30/12-01/01	Pompei, Costiera Amalfi tana e Napoli	€ da	435,00
30/12-01/01	Salisburgo e il Lago di Wolfgang	€ da	405,00
30/01-01/01	Costa Azzurra	€ da	310,00
30/01-01/01	L'Istria e l'Isola di KRK	€ da	370,00
30/12-01/01	Torino e le Langhe	€ da	305,00
30/12-01/01	Roma e Castelli	€ da	490,00
31/12-01/01	Graz e Klagenfurt	€ da	189,00
31/12-01/01	Casinò di Cannes	€	150,00
31/12-01/01	Umbria	€ da	320,00
31/12-01/01	Svizzera: Locarno e Lugano	€ da	215,00
31/12-01/01	Lago di Garda e Verona	€ da	270,00
31/12-01/01	Roma "La città eterna"	€ da	285,00
31 Dicembre	Capodanno a Roma	€	80,00
31 Dicembre	Capodanno a Rimini	€	60,00

L'angolo del **Turismo****Epifania 2012**

02/08 Gennaio	Londra Special 2x1	€	1.399,00
02/08 Gennaio	La magia dell'Andalusia 2x1	€	999,00
02/08 Gennaio	Spagna Special Costa Brava 2x1	€	459,00
04/08 Gennaio	Parigi Special 2x1	€	790,00
04/08 Gennaio	Praga Special 2x1	€	659,00
05/08 Gennaio	Vienna Special 2x1	€	679,00
05/08 Gennaio	Budapest Special 2x1	€	489,00
06/08 Gennaio	I Castelli della Baviera	€ da	400,00
06/08 Gennaio	Napoli, Costiera Amalfitana e Capri	€ da	375,00
06/08 Gennaio	Salisburgo e le miniere del sale	€ da	245,00
06/08 Gennaio	Le Perle del Golfo: Ischia e Capri	€ da	375,00
06/08 Gennaio	Costa Azzurra	€ da	345,00
06/08 Gennaio	L'Istria e l'Isola di KRK	€ da	270,00
07/08 Gennaio	Napoli e Pompei	€ da	155,00

Inverno & Carnevali 2012

04/05 Febbraio	San Giovanni Rotondo	€ da	140,00
05/11 Febbraio	Sicilia Special 2x1	€	880,00
09/12 Febbraio	Lourdes	€ da	340,00
11/15 Febbraio	Parigi Special 2x1	€	790,00
16/19 Febbraio	Budapest Special 2x1	€	489,00
11/12 e 18/19 Febbraio	Venezia: il Carnevale	€ da	190,00
18/19 e 25/26 Febbraio	Carnevale in Costa Azzurra	€ da	140,00
29/02-04/03	Medjugorje	€ da	410,00
01/04 Marzo	Vienna Special 2x1	€	679,00
06/11 Marzo	Polonia Special 2x1	€	890,00
10/11 Marzo	Lubiana e Trieste	€ da	155,00
11/17 Marzo	Londra Special 2x1	€	1.199,00
14/18 Marzo	Spagna Special Costa Brava 2x1	€	459,00
17/18 Marzo	Caserta e Napoli	€ da	150,00
17/18 Marzo	Meravigliosa Torino	€ da	165,00

Primavera 2012

20/26 Marzo	New York Special 2x1 (AEREO)	€	2.999,00
20/25 Marzo	Berlino Special 2x1	€	825,00
21/25 Marzo	Parigi Special 2x1 (AEREO)	€	1.945,00
27/03-01/04	Olanda Special 2x1	€	880,00
31/04-01/04	Roma e i Musei Vaticani	€ da	170,00



Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:
ASSOCIAZIONE DOPOLAVORO FERROVIARIO PISA
 PIAZZA STAZIONE, 16 56125 PISA
 TEL. 050 27101 TEL. FS 967/821/2488 FAX 050 44116
 E-MAIL dlfpisa@dlf.it SITO WEB www.dlfpisa.it



ORGANIZZAZIONE TECNICA: I VIAGGI DEL CAVALLINO (WWW.IVIAGGIDELCAVALLINO.IT)

Note di **Scrittura creativa**

Loriana Pitzalis nasce a Carbonia, centro minerario del sud-ovest sardo. Dopo aver completato gli studi universitari si trasferisce a Pordenone: successivamente decide di stabilirsi a Modena dove si specializza in tecniche audiovisive legate alla didattica. Insegnante di lettere alle medie e docente bibliotecaria ai licei, dedica gran parte del suo tempo libero alla scrittura, collabora con riviste impegnate a valorizzare le buone pratiche nel sociale e nel 2001 viene selezionata con nota di merito al concorso letterario bandito dal comune di Arquata Scrivia dove si classifica al primo posto con il racconto breve, tutto al femminile, "Con l'alba dentro". Nel 2005 viene selezionata al concorso internazionale di poesia haiku e tre componimenti vengono pubblicati nell'antologia di Cascina Macondo: nello stesso anno la rivista di Elio Pecora, "Poeti e poesie" seleziona quattro sue composizioni da inserire nell'an-



Loriana Pitzalis

tologia "Emozioni". Trascorre cinque anni di apparente letargo a causa di una malattia invalidante che non le impedisce di continuare a scrivere. È in questi anni che vede la luce "Chic-

chinalana".

Attualmente collabora con la rivista "Mondostazione" del DLF di Pisa con seguendo la rubrica "Della Filosofia e dintorni".

Chicchinalana

di Tiziana Rossetto

Conosco da anni l'autrice di "Chicchinalana", Loriana Pitzalis, come donna, madre, insegnante nel senso etimologico del termine insegnare, lasciare segni, capaci di veicolare dei significati. Non la conoscevo come scrittrice ed è stato per me una gioia entrare nel suo romanzo, e, come sempre mi capita, entrare in punta di piedi entro il flebile crepitio delle pagine di un libro e scoprire ancora una volta con Chicchinalana quanto sia affascinante e difficile per chi scrive far vivere un libro, comunicare il cuore che batte in ogni pagina, accompagnare il lettore con la parola nella scrittura, infondere il piacere di scrivere per saper leggere.

Parto da un assunto fondamentale, una convinzione, che ho maturato nel tempo. Scrivere? Sono convinta sia successo a Loriana, come è successo a me e a tanti: scrivere per leggere come ci rappresentiamo, come

sappiamo ricostruire il mondo che ci appartiene e a cui apparteniamo, per leggersi, per ricomporre un'armonia di tanti io che siamo stati, scrivere, in fondo, per comunicare il viaggio entro noi stessi.

Si tratta di scrittura creativa? Di solito la parola creatività erroneamente rimanda ad inventività ... ad originalità, che nell'accezione più banale si identifica con stranezza ... in realtà la creatività, in qualsiasi ambito si riveli e si concretizzi, implica una mobilitazione sinergica di molte facoltà-funzione dall'intellettuale all'emotiva, dalla sensitiva all'affettiva, una sinergia accesa da una forte motivazione. Nell'essenza del processo creativo della scrittura ci sono due dimensioni: il disordine e l'ordine, il bisogno di mettere ordine, di ricomporre in unità la pluralità degli io che siamo stati.

O. Sacks, neurologo e scrittore, sostenitore nel suo campo della ro-

mantic science, dell'importanza di promuovere accanto al rigore della clinica la forte attenzione alla persona, famoso per il libro *Risvegli*, da cui fu tratto il noto film, scrive che per essere noi stessi dobbiamo avere noi stessi, possedere e ripossedere il nostro vissuto. "Ripetere noi stessi, nel senso etimologico del termine, rievocare il nostro dramma interiore, il racconto di noi stessi" da O. Sacks, "L'uomo che scambiò la moglie per un cappello", Adelphi, 1986. È inutile vivere quando non si può essere se stessi, quando non si ha il coraggio di volerlo, di tentarlo ... "Faville di un ribelle" di G. Prezolini.

Tre i miei sguardi sul libro di Loriana.

Ho dato una prima carezza al libro e ho seguito attentamente la storia, con intricati percorsi, che, come in ogni storia, s'intrecciano, entro maglie di una rete, alcune avvolgenti, al-

Note di **Scrittura creativa**

tre insidiose. Un legame sicuramente profondo quello di Lorianana con la sua famiglia e la sua gente espresso nel libro, un intreccio di verità e fantasia, di realtà ed inganno, come in ogni romanzo un sottile sfumato confondersi di sogno e realtà. In questa prima carezza ho colto la splendida Francisca, meravigliosamente donna, a cui illiè, con le sue leggi, i suoi silenzi, le sue omertà, le sue donne con il capo abbassato, con quell'aria pesante di sospiri, rinunce, vendette, sta stretto. Un duro lavoro il suo, mitigato, sopportato e illuminato dalla felicità di un amore coniugale avvolgente, dal piacere delle piccole cose, come il profumo dell'orzo tostato, la voglia del tabacco, l'avvolgersi di quella lunga treccia d'un raro biondo oro, dagli sguardi di cielo, dal suo rigore etico, dalla sua filosofia di vita. Intelligente e volitiva Francisca insegue la voglia morbosa di decondizionarsi per decondizionare, ama, soffre, spera, lotta, sogna, sa asciugarsi con commovente dignità lacrime di madre, si sente interamente una madre con un progetto educativo preciso, capace di lanciare lontano in una tensione verticale le sue creature. Chi dà la vita subisce le conseguenze della vita con tutte le sue sfumature, le ombre, i timori, la dinamica delle scelte, le accuse, le colpe, i pensieri, gli sguardi, le speranze, qualche gioia rincorsa e poi sfumata, la tensione di un progetto educativo, che deve lanciare la creatura al futuro! Ricordo che chi dà la vita deve educare alla vita in tutta la sua complessità, infondere principi e valori fondanti, guidare all'autonomia di azione e di pensiero, con coraggio e umiltà, (torna alla mente la stupenda lezione di Pestalozzi nel suo "Il libro delle madri" 1803, L'amore materno è coraggio e umiltà), ma ... guardarsi bene dal serpeggiamento della sottile tentazione di poter dominare quella vita! Su Antonio nutre

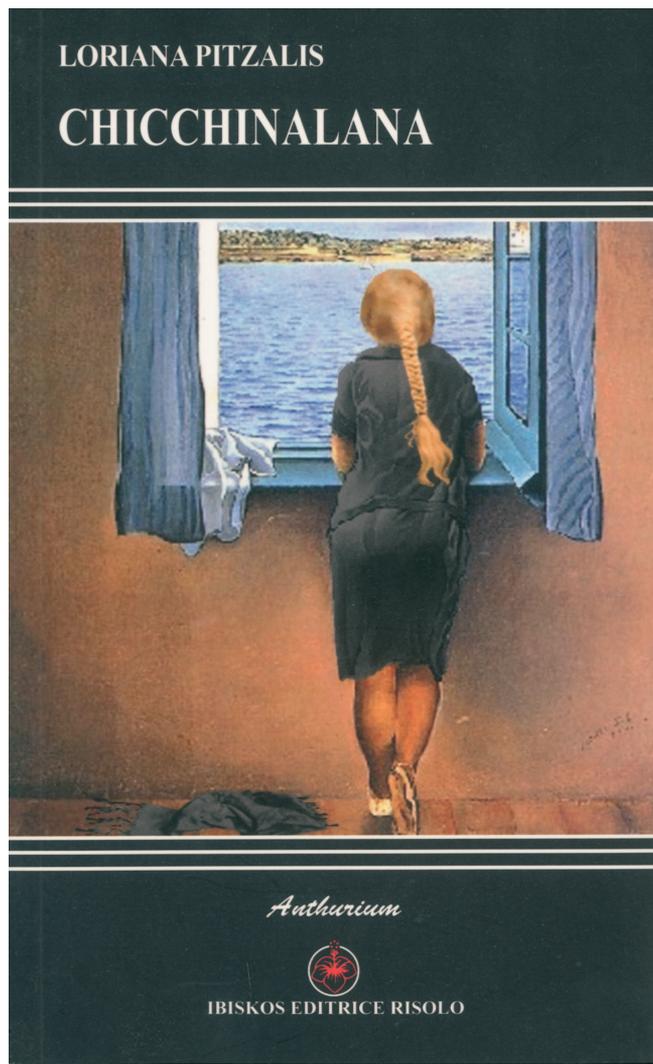
ormai poche speranze: la nullità di un contesto ristretto gliel'ha neutralizzato. È un povero figlio che non ha volontà di crescere intelligentemente, si lascia condizionare e non vede nemmeno il profilo delle ombre che gli s'aggirano intorno. Annalena a 16 anni è già vecchia, così presa da un

notabile del paese se ne va a Firenze con il figlio minore, accolta da una famiglia lungimirante. Lo studio, la formazione di Simone, sofferta in certi momenti, ma abilmente sostenuta dall'intuizione pedagogica della madre e la conquista di una professione rispettosa della legge placa la sua sete di giustizia. L'olivastro sradicato, potente simbolo dell'albero della vita, rivelerà la verità e il giusto. Il suo piccolo vecchio mondo celebrerà questa donna alla fine come forza salvifica e le permetterà di riappropriarsi della sua fulgida e potente femminilità, placato l'animo dopo un commovente e schietto monologo con lo spirito sempre presente del suo sposo.

Nella seconda carezza al libro ho con calma riascoltato gli echi del viaggio di Francisca e forse ho capito il viaggio di Lorianana. Per chi legge è importante ascoltare da chi scrive un'affermazione, imponente come una cattedrale " (...) la scrittura, una volta liberata, appartiene al mondo." Allora il lettore attento abbraccia questa scrittura e la scruta, la interpreta, la manipola, la fa propria, creando un dialogo interiore complesso, creativo e liberatorio.

Ho scritto più volte che è di molti la voglia di raccontarsi. Noi, è vero, siamo il prodotto della nostra storia

e il "come ci rappresentiamo fa di noi quel prodotto". Mi aveva molto emozionata Demetrio, che dirige da tempo nell'Italia centrale un noto centro universitario sulla scrittura del sé, quando nel '93 in un incontro rimarcava non solo questo concetto, ma la potenza della sollecitazione a ripensarci, a scrivere per prenderci in carico, a costruire un'architettura mnemonica, che ci potesse far provare un'emozione diversa, l'emozione di rivivere, di cercare di capire, ma soprattutto l'emozione talvolta di non essere più noi stessi. Ed è vero



amore selvaggio, che non le avrebbe mai dato gioie. Il piccolo Simone è la sua perla che già brilla di luce propria. Lo squarcio del ciclone della morte drammatica del suo amore, amato sposo, barbaramente ucciso, destabilizza la famiglia, diventa elemento perturbatore che provoca un reale sconvolgimento di tante vite. L'accusa infamante di colpevolezza condanna il primogenito. Francisca rifiuta la legge della vendetta di sangue, che tutto il paese attende ed acclama, la sua sarà una rivoluzione di sistema: aiutata dalla moglie di un

perché il ricordo è sempre una nuova e diversa invenzione. Anche Loriana, "io tessitore", in questo romanzo collega ed intreccia ricostruendo, costituisce e cerca viaggiando, ciò che val la pena cercare. E si scopre che raccontare è raccontarsi. Raccontarsi è un viaggio formativo. Retrospezione, interpretazione, creazione: tre operazioni che si utilizzano per viaggiare.

Il viaggio, dal latino viaticus: tensione di conoscenza, desiderio, ricerca, ricerca del sé, e, per assurdo contraccollo, distacco, perdita, spostamento, lacerazione, paura, e ancora svelamento, divertimento, stupore ... In tutti i tempi, in tutte le narrazioni, dall'Odissea in poi, abbiamo assaporato significati concreti e simbolici del viaggio!

Il viaggio, ogni viaggio, evidenzia una circolarità (partenza, percorso, arrivo e recupero) ed una finalità, (ricongiunzione, riconquista attorno a valori originari). Viaggio, come prova di conoscenza, di riconoscimento. Dal 700 il viaggio si illumina della luce della conoscenza, oltre gli spazi della propria terra (ripensiamo alle famose esperienze di Bayron, Stendhal, Goethe al mito di Ulisse ripreso nel novecento e Rimbaud... a Joyce che ripropone nella città di Dublino l'uomo moderno teso a cercare significati). Viaggiare concretamente e viaggiare simbolicamente è un pretesto. E anche nel viaggio di Loriana fatti, alcuni vissuti, altri trasfigurati, personaggi reali, altri fittizi. Viaggiando con la scrittura appaiono sulla scena mille ricordi, si fanno e si rifanno cento incontri, ma il vero incontro è con se stessi. E la fine è un inizio ...

Nella terza carezza ho portato in superficie la storicizzazione all'oggi di Francisca. La donna di oggi sente meno freddo al cuore, forse perché ha imparato finalmente ad amarsi, a ricercare il benessere del corpo e dell'anima, studiando un suo personale stile di vita. Con orgoglio sa correre libera da ogni laccio, assaporando il sottile piacere di piacersi. Si guarda allo specchio, lo spietato specchio mattutino che non perdo-

na ed affronta l'immagine riflessa con uno spirito diverso. Si può, perciò, riguardare ogni poco al proprio specchio e a quello degli altri e comunicare sicura la sua conquistata libertà! Una diversa sicurezza. Diversa perché conserva dentro di sé la frizzante vivacità adolescenziale e la ferma consapevolezza di una maturità avanzata. In interiore homine habitat veritas! La donna crede fermamente nell'agostiniana riflessione e ricerca, ricerca dentro il sé. E sa

(...) era passata una cometa per un attimo. E la realtà era davanti a lei". L'ho colta in un contesto, che vede il mondo con altri colori, che si libera e vola. L'ho colta nella scrittura: dentro e sopra le righe un'emozione o l'illusione d'un sogno infranto, rincorso, acchiappato, perduto, riconquistato, rotto, rinato, svanito, ma ancora lungamente ... sognato ... un sogno comune ad altre creature, che come Francisca amano, soffrono, percorrono strade sterrate, viottoli ripidi,

Profilo di Tiziana Rossetto

Nata il 18 luglio 1948, è veneta di origine, bresciana di adozione. Già dirigente scolastico, si è sempre occupata di formazione di insegnanti della scuola dell'infanzia e di base. Dal 1990 ha avuto incarichi di insegnamento al Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica di Brescia. Ha curato in ogni anno accademico seminari di approfondimento di questioni riguardanti la didattica. Nel 1995 è stata nominata dal Ministero P.I. membro del gruppo di studio - ricerca - produzione di strumenti operativi per l'Autonomia e la gestione della Complessità del Sistema Scuola. Nell'anno accademico 1999 - 2000 le è stata assegnata la cattedra di didattica speciale e pedagogia speciale nella Facoltà di scienze dell'educazione - Corso di laurea di scienze della formazione primaria. Ha svolto attività di insegnamento all'Università Cattolica fino all'anno accademico 2006- 2007. Ha pubblicato articoli in riviste e ha scritto alcuni testi, tra cui: *M. Maviglia,*

T. Rossetto, Il Prof in azione; programmare e progettare nella scuola dell'Autonomia, ed. Junior, 2000 *T. Rossetto, Il progetto, in L. Guasti (a cura di), Apprendimento-insegnamento. Saggi sul metodo, ed. Vita e Pensiero, 2002* *A. Marolla, T. Rossetto (a cura di), La scuola agazziana tra presente e futuro, v.1 dell'opera La pedagogia di Rosa Agazzi paradigma educativo per il 2000, ed. Junior, 2001.*

Ha pubblicato nel 2008 un libro, "La corte" definito come genere dall'editore autobiografia simbolica. Il libro è stato presentato a Brescia nel novembre 2008 e a Venezia agli Eventi Mondadori nel marzo 2009. Attualmente si dedica alla scrittura, alla ricerca sulla scrittura creativa e sulla scrittura autobiografica. Nella sua città si occupa di iniziative ed eventi culturali. E' socia dell'A.N.D.E di Brescia e ha fatto parte del comitato promotore del Premio Coraggio "Gianna Spada" che nel 2011 è stato assegnato all'ambasciatrice di Giordania in Italia S .A.R. Principessa Wijdan Al Hashemi . E' socia onoraria dell'Inner Weel di Brescia Sud.

educare con quell'intuito particolare di chi capisce e non si impone, ma si limita a far risuonare dall'esterno dei segni, che, se approfonditi, aiutano a mettersi con autenticità di fronte a ciò che si cerca. Sa guardare dentro di sé e dentro l'altro da sé, con strumenti diversi, pronta a salpare, come ho scritto recentemente, per quella seconda navigazione, studiata da chi ha studiato tra i banchi di scuola nei Dialoghi di Platone, quella che non segue l'onda, il vento, la corrente. È una navigazione questa a tratti aspra, difficile, spesso dolorosa. È il viaggio meraviglioso all'interno di se stessi.

Nella terza carezza ho colto nel libro la celebrazione dell'epifania della vita. L'ho colta in una donna che educa, soffre ed ama, che sa reinventarsi la vita, che accoglie con orgoglio un incontro speciale, che affronta il futuro con una singolare forza interiore, "

romantici viali e che avvicinandosi al tramonto, sanno ancora cantare alla luna ... allontanandosi dall'isola amata e tormentata da un mare multicolore e potente, che sa essere tumultuoso ed immobile, l'ho colta nella donna, che vuole andare oltre, ma che è consapevole di portare sempre con sé la magia di una terra di rocce esplose, ricca di odori, d'erbe e di fiori, nascosti nella macchia o chinati sullo sperone impervio di diaspro prezioso, ocra e rossastro ...

Sguardi quelli di Loriana, sguardi come orizzonti ... tra sogno e realtà.

Note

- Il libro sarà presentato dal Presidente del Consiglio Comunale, Sig.ra Titina Maccioni, a Pisa presso la Biblioteca Comunale nel mese di Gennaio 2012 in data da destinare;
- Il libro è visibile ed acquistabile on line al sito www.bol.it

L'angolo della **Poesia**

Quest'altro mondo A un'amica d'infanzia

Ti ricordi cosa dice la gente di quelli
che partiti non son mai tornati?
<<Hanno attraversato il fiume dell'oblio, >>
come se il nuovo mondo fosse l'altro mondo.
Però, io son tornata, e non solo nei sogni
o nei crepitii codificati delle case.
Son tornata, e per miracolo
ci siamo ritrovate, tu la stessa, io la stessa.
Abbiamo fatto lunghe passeggiate
sulla strada che svolta nella pineta fuori paese,
siamo andate fino alla sorgente,
quell'acqua così buona, così fresca,
abbiamo riempito bottiglie e damigiane.
Di ritorno ai posti dove ora siamo di casa-
la mia via tranquilla e alberata,
il tuo appartamento che dà sul corso,
così diversi dai vicoli stretti e storti
dell'infanzia, il centro storico
della nostra vita-non mi sembra possibile
che tu sia già tanto lontana, tre mila miglia
con nemmeno un giorno fra di noi.
Quale tempo, quale luogo è il sogno?
Mi sento come un'ombra, fatta di nebbia.

Rina Ferrarelli

La fotografia

Con i resti dell'abito di sera
della nonna,
che, scolorito, le Tate
ravvivarono con adatta tintura..
il bel rosa biondo!
ti vestirono
per i giorni di festa.
Sei bella bambina
e l'abito ancor oggi
è alla moda,
il collo termina a fiocco,
tre grandi balze ha la gonna.
Ma è il tuo viso
in cui mi ritrovo,
il broncio appena accennato.
Sono i miei occhi
che da questa immagine remota
mi fissarono ignari e severi
chiedendo:
-che ne è stato di me?

Tina Carnasciali

Il tuo sorriso

Ho ancora quel sorriso
che tu mi hai regalato
quel giorno assai lontano
quando ti ho conosciuto.
Fu subito immediato
sincero e accattivante
che mi rapì nel cuore
nel corpo e nella mente.
Spontaneo ed elusivo
però così preciso
e da subito capii
che avevi già deciso.
Ingenuo ma intrigante
quel complice sorriso,
mi fece anche scordar
l'inferno e il paradiso.
Un semplice sorriso
senza presentimenti
che fece però cambiare
il corso degli eventi.
Quel piccolo sorriso
lo serbo qui in disparte
e vado a cercarlo
quando mi sento triste

Maurizio Sorbi

Un'altra generazione

Sono lontani gli anni delle lotte giovanili
delle scuole occupate, della contestazione
i nostri miti ormai son roba d'altri tempi
vecchi barlumi di un'altra generazione.
Noi che cambiare volevamo il mondo
invece purtroppo, ahimè non è cambiato
anzi, col passare del tempo quel pensiero
anche per noi si è lentamente trasformato.
Ora viviamo in mezzo a futili ricordi
sorretti da patetiche illusioni
convinti di esser solo in questo mondo
per recitar la nostra parte di leoni.
In questo sottile perbenismo calcolato
fra malcelate e losche ambiguità
che fanno sempre più da distinzione
in questa spietata e assurda realtà.
Nell'arrivismo sempre più sfrenato
abbiamo perduto il senso della dignità
distruggendo ciò che Dio ci ha dato
pur di scalare i vertici della società.
Siamo dei naufraghi senza più speranze
alla deriva dentro un mare oscuro
in balia di forti venti di tempesta
come una nave ormai senza nocchiero.

Maurizio Sorbi

Sera (a Marina di Pisa)

... e mentre lievi onde,
rincorrendosi, si susseguono
per morire sulla battigia
oscurata dall'umida sabbia,
il sole,
nascosto dietro l'ultima nuvola,
rinfrange il suo pallido raggio
nell'immensa distesa
per annunciare
l'agonia del giorno!
In radente volo,
l'ultimo gabbiano
in poderose ali spiegate,
plana, placido e calmo,
per l'ultimo boccone,
da portare nel lontano nido.
Scompaiono così,
l'ultime dighe di sabbia,
che ingenuo bambino,
con amore ed illusione,
avea costruito, a protezione,
del "fatato" castello.
Il caleggio
del pubblico presente,
ora s'acquieta,
e nel silenzio serale,
lieve sciacquio d'onda,
ti fa sentire ancor vivo,
in rimembranza
di tua giovin vita
quando,
d'ancor imberbe volto,
lanciavi lontano il guardo,
nell'immenso orizzonte,
in malinconici pensieri,
gioiosi,
d'inesperta tua occasione.

Sirio Bardelli

La vagabonda

Sempre, lungo questo filare,
mi vieni incontro, bambinetta bionda,
con la bambola di pezza
sotto il braccio, la Vagabonda!
A cui il granturco ogni anno
rinnova la chioma,
ora bionda, ora rossa, ora bruna.
Seduta sotto il tralcio della vite,
badasti che il ladruncolo
non saltasse il fosso
per il grappolo bruno.
Pietro si ferma,
chè l'incanta la ragazzetta bionda
e la parlantina sciolta!
Allora doveva fermarsi
il tuo passo...

Tina Carnasciali



L'angolo del Vernacolo

Poesie di Sergio Brondi detto Sergino

✚ REQUIESCAT IN PACE ✚

In un cimiterino di 'ampagna
in nuda terra senza manco'n fiore
senza mutande stava lì 'r ✚PUDORE✚
co' 'na foglia di fio per compagna.

Accanto...r catafarco dell'✚ONORE✚
si dev'ammètte'...magna seportura...
ancó per lui viènse l'ora dura
'he ll'òmo lo sfrattasse dar sù' 'òre!

Allineata sott'antìe mura
si sgretolava sotto la violenza
der tempo e ll'anni... ✚PÙBBRÌA DECÈNZA✚
e sottèrrata nella spazzatura.

Naùseava dalla putrèscènza...
-"...Sempre malata..."- disse l'✚ONESTÀ✚
-"...La tangente mi fece ruzzolà'
e cor ✚CÓRAGGIO✚ trascinaì ✚'ÒSCIÈNZA✚"-

E 'r ✚BÒNSENSO✚, 'he ama 'hjaccherà
a ddàtti, sempre pronto, 'n bòn consiglio
penzò 'ncupìto sott'a 'n fórtio tiglio:
-"Nissùnì mi vòr più...che ssocietà!!!"-

Tingeva l'arba, 'r marmo, di vermiglio
di 'hi a stà' sempre sótt'è abituata
per quèsto nun ancora rassegnata,
si rigirò ✚MORALE✚ 'n sur giaciglio.

E quando per ✚SPERANZA✚ fu scavata
la fòssa per chi è ll'ùtima a mmòri',
di bòtto l'✚AMOR PROPIO✚ trasali
svegliando tutti 'vanti di volata!

E ✚DIGNITÀ✚ per prima si sgranchì
a 'ntràvedé' de riccioli ner sole.
Un cucciolo cercava le parole
e ✚CARMA✚ t'urlo: -"Prèsto via-di-'vi!!!"-

ER SUCCO DER NATALE

(ovvero: dialogo fra bbabbo e figlia 'n su' valori)

B-"Er succo 'un è nnell'arbero 'òlle palle,
e lle lucine 'he stann'a sfavillà',
riòrda un Bimbo...dumil'anni fa,
'he ffece delle 'òse... 'he a rraccontalle...

pé' ttanti è verità...per artri...balle!
E 'un so nnemmén da dove... pprencipià!
Dà ssenso alla tu' vita o ... 'un te lo dà...
t'avverte 'he ttante 'òse... è meglio 'un falle!
'un è 'r regal'he ffa ppiacé' scartallo,

ER MULINO DER PRESEPIO DER NONNO AGGEGGINO (ovvero: i 'ommenti 'n sur presepio di Sergino e su' pà')

N-"Tre litri d'acqua 'n una 'atinella,
'na pompetta te l'arza su 'n canale,
girando a piacé' tuo 'na manovella,
scegli la forza 'he fa girà' le pale,

metà s'infila 'n una fontanella
er resto 'n un laghetto a forma ovale
vell'acqua si riunisce 'n cascatella
e riomincia 'r giro...niente male?!?

S-"Fin qui va bene! Ma perché strafà'?"-
N-"...lo sai 'vant'è che sto nello stanzino?
.. sarebbe 'r modo tuo di ringrazià'?"

S-"O babbo 'osa c'incasta 'he un trenino
ti sbuì da quella grotta 'he sarà
la prima 'asa di Gesù Bambino!!"

N-"La 'òcca si diverte...
S-"...ma di 'òsa sa?!"-
N-"Ga-ó! Gliè Rivarossi...io bonino!!"-



La virtù più grande

"Un c'è maggior virtù der pazientà':
ti spenge nella bile ogni rancore,
lo spirito ti porta a rrafforzà'...
t'aiuta a ssopportà' anco 'r dolore!

Ti spinge 'r tu' istintaccio a ggovernà',
estingue la tu' invidia e 'r tu' livore
e sprona l'artrui lingua ad imbroglià'!
Ti leva alla vendetta 'r su' sapore,

ll'orgoglio 'he ti rode fa sparì',
e ddomina 'òsi le sensazioni!
Ti frena 'vando stai pé' rreagi'...

ti rende grande...te e lle tu' ragioni!
Ma cc'è 'na 'òsa 'he nun pò ppati'
'un tollera 'hi v'r rompe' 'òglioni!

'un pò' svilissi 'n quello la 'vistione...
Gliè 'r consumismo... fa come da ccallo!..."-

F-"Dìo bene, babbo sà' 'he ccià' ragione,
ti stavo, lipperlì, per iscordallo!
Te l'hanno dato... 'r pacco 'ór panettone?"

B...Bastardino di razza

L'angolo degli **Animali**

di Barbara Terzuoli

Con il termine "bastardino" si indica comunemente il meticcio ovvero il cane che non appartiene a nessuna razza ma è frutto di incrocio fra più razze o fra meticci stessi. Da un punto di vista genetico il meticcio è sicuramente più longevo e più resistente alle malattie rispetto al cane di razza perchè, essendo il risultato di incroci, il gene dominante è di gran lunga quello dotato di caratteristiche biogenetiche migliori (e per questo dominante!). Questa sua maggior resistenza è inoltre da collegarsi al cosiddetto "vigore ibrido" che si contrappone all'indebolimento genetico portato alla selezione dall'azione dell'uomo che è intervenuto su i cani di razza modificandoli a suo piacimento!

Proprio perchè non catalogabile in nessuna razza o specie di appartenenza, il meticcio non ha commercializzazione e quindi maggiormente soggetto all'abbandono. Sono tantissimi i bastardini che si trovano nei canili o nei rifugi privati proprio per il loro scarso valore monetario. Il rapporto meticci/cani di razza è di una sproporzione spaventosa e i pochi cani di razza che si trovano nei canili sono per lo più anziani, di grossa taglia e/o appartenenti a quelle razze considerate "pericolose"! Di recen-

te si è cercato di rendere giustizia alla figura del meticcio organizzando vere e proprie gare di bellezza e abilità del cane non di razza. Numerosissime le manifestazioni dedicate ai meticci in tutta Italia. La storia però ha già ampiamente dato testimonianza della loro abilità essendo piena di bastardini che



hanno riempito con le loro gesta le cronache umane! Prima fra tutte una meticcina di husky di circa 6 Kg che dai sobborghi di Mosca, dove girovagava in cerca di cibo, si ritrovò in viaggio verso la Luna. Laika, che significa abbaiaatrice, deve aver abbaiato così tanto dentro quella angusta navicella spaziale.....così tanto da non aver più fiato e da morire di paura subito dopo il lancio. Per fortuna perchè se fosse sopravvissuta sarebbe sicuramente andata incontro ad una morte ben più atroce perchè

la navicella su cui viaggiava non era dotata nè di scudo termico nè di un paracadute che permette al passeggero di tornare sulla terra vivo e salvo. Così Laika aveva un biglietto di sola andata per la Luna anche e non solo perchè era una "bastardina".....Spero tanto che chi di voi sia in procinto di prendere un cane voglia fare una commemorazione a Laika e fare un giro nel canile più vicino! Vi assicuro che Laika è il nome più diffuso nei rifugi e nelle strutture di accoglienza dei nostri amici a 4 zampe, forse proprio per omaggiare il passeggero dello Sputnik II.

Elementi di medicina cinese

a cura della redazione

Breve storia

Il fondatore della medicina cinese è Shen Nong. Vissuto all'incirca nel 3000 a.C., quest'imperatore iniziò la coltivazione dei cinque cereali (frumento, grano, miglio giallo, riso, fagioli neri), sperimentò per primo le piante che mantengono la salute e che curano le malattie, pose le basi della diagnosi e della terapia medica.

Il più antico trattato di medicina risale al 2650 a.C. ed è intitolato Nei Jing; quest'opera, che fu scritta dall'imperatore Huangdi, ordina tutte le conoscenze del tempo ed illustra la filosofia di base della tradizione cinese.

In seguito, via via che aumentavano le cognizioni sulla salute e sulle malattie dell'uomo, i testi di medicina si moltiplicarono, mentre l'agopuntura e la moxa, due tra le terapie della medicina tradizionale cinese, si svilupparono notevolmente in tutta la Cina. Attualmente in quel paese vi sono molte università, case di cura, istituti di ricerca specializzati in medicina cinese, la cui diffusione nel mondo riguarda circa cinquanta paesi, compresa l'Italia. In Occidente l'agopuntura fu introdotta alla fine dell'Ottocento da Georges Soulié de Morant. La scuola francese da lui fondata rappresentò per molti anni un importante punto di riferimento culturale e, dopo la seconda guerra mondiale, il suo insegnamento approdò in Italia. Nel nostro paese vi sono oggi molte scuole di formazione riservate ai medici. Il riconoscimento dell'efficacia dell'agopuntura risale alla fine degli anni Settanta, quando si stabilì, fra l'altro, che la pratica di questa terapia è da considerarsi un "atto medico". Da tutto ciò si può comprendere come l'agopuntura possa essere eseguita solo dai medici, e chi non sottostà a questa normativa dello stato italiano è perseguibile penalmente per "abuso della professione medica".



Concezione energetica cinese

Per la medicina tradizionale cinese tutto è energia. Qualsiasi cosa esistente in natura, compreso l'universo, è energia in continuo moto e perenne trasformazione. Il simbolo che riassume tutto il pensiero cinese è quello del tao.

Questo simbolo rappresenta nel suo cerchio un'unità, che contiene due forze contrapposte ma complementari. Queste continuano eternamente a fluire l'una verso l'altra e, quando arrivano al proprio massimo energetico, hanno comunque dentro di sé una piccola parte dell'altra. Le due forze sono chiamate dai cinesi yin e yang. Esse sono presenti ovunque e regolano con il loro movimento tutte le cose. L'una esiste perché esiste l'altra e non è possibile separarle né negarne una perché si dissolverebbe il senso dell'altra.

Facciamo un esempio: per definire la luce abbiamo bisogno del suo opposto, cioè il buio, e viceversa. Tuttavia non è sufficiente limitarsi ad una statica definizione di opposti! In realtà, ogni energia è in movimento,

nasce, raggiunge un massimo, decresce e mentre muore nasce quella opposta, che raggiunge a sua volta un massimo energetico, decresce e muore mentre rinasce nuovamente l'altra. È questa la rappresentazione dei ritmi dell'universo: il giorno e la notte, le stagioni, i cicli lunari, l'anno solare, il ritmo sonno - veglia ecc.

Lo yin viene definito come energia potenziale (la quiete, l'aspetto materiale, la tendenza a contenere e ad accumulare forza), lo yang è l'energia che si esprime, e cioè il movimento, l'emanazione, l'esteriorità.

Tutto, dunque, può rientrare in una classificazione yin - yang, e questo concetto può essere applicato anche alla medicina.

Yin e Yang in medicina

Il nostro organismo è strutturato in yin e yang: la zona alta del corpo è yang, quella bassa è yin; la schiena è yang, il ventre è yin; la pelle è yang, l'interno è yin. Anche all'interno del corpo umano possiamo classificare i vari organi come yin e yang. Ciò che è cavo è yang, cioè lo stomaco, l'intestino tenue, l'intestino colon, la cisti-

fellea e la vescica. Ciò che è pieno e compatto è yin, cioè il fegato, il cuore, il polmone, la milza e il rene.

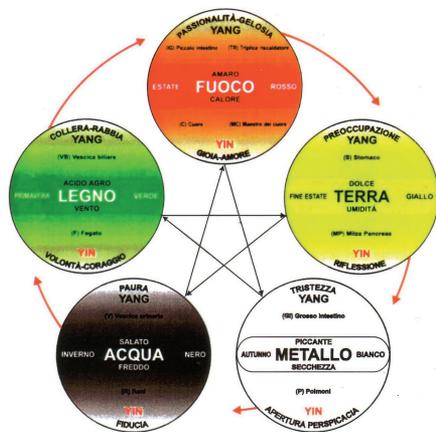
Gli organi yin sono deputati all'immagazzinamento, alla trasformazione; gli organi yang sono responsabili dell'assimilazione, dell'assorbimento, dell'eliminazione. Tutti funzionano associati gli uni agli altri e l'insieme è un equilibrio dinamico tra le forze yin e yang che circolano nel corpo.

I cinque elementi

Il pensiero cinese differisce da quello occidentale per la preminenza assegnata all'analogia rispetto alla razionalità. Mentre quest'ultima è dominata dal principio di causa effetto, la prima si interessa a fenomeni apparentemente collegati non da tale principio ma da caratteristiche comuni. Facciamo un esempio per chiarire meglio questo concetto.

La stagione estiva è caratterizzata dal calore del sole. Il grande caldo estivo richiama il calore che l'uomo può procurarsi accendendo il fuoco. Dunque, l'estate è la stagione del fuoco, dello yang massimo, così come il mezzogiorno e il sole in quanto tale. E ancora: il sud è la terra del sole, il

L'angolo della **Medicina e dintorni**



rosso è il colore del fuoco ma anche del sangue, e quello che muove e dà energia al sangue è il cuore, organo della gioia e "sole" dell'effettività del corpo.

Ecco, dunque, come estate, cuore e sangue sembrano essere legati da uno stesso senso. Da questo modo di osservare la natura, sperimentato per oltre quattromila anni, si sono gradualmente originate corrispondenze analogiche con quelli che sono considerati i cinque elementi di base della natura, e cioè:

**il legno il fuoco
la terra il metallo
l'acqua**

Sia l'uomo, visto nel suo insieme funzionale e organico di corpo e psiche, sia tutta la natura in cui è inserito sono riconducibili alla presenza di questi cinque elementi. La tabella che troverete alle pagine seguenti rappresenta un esempio di raggruppamento analogico di funzioni, proprietà, stagioni, organi del corpo, alimenti ecc., che stanno alla base dei principi cui si ispira la medicina cinese per diagnosticare e per curare le malattie.

Come si può notare, a ogni organo del corpo corrispondono affinità analogiche sia positive che negative; per la medicina cinese, molte funzioni del corpo umano, sia organiche che psichiche - apparentemente non direttamente collegabili - in realtà appartengono allo stesso "elemento".

I cinque elementi inoltre, e così la fisiologia degli organi corrispondenti, sono legati fra loro da un processo detti "di generazione", schematizzato nella figura.

Le frecce stanno a indicare l'eterno ciclo degli elementi, le stagioni, i climi e gli organi del corpo umano con le rispettive funzioni.

Ebbene, l'equilibrio del corpo umano, cioè la salute, è l'insieme di tutte le corrispondenze e dell'eterno ciclo di generazione armonica di un elemento dall'altro.

I meridiani

Le due energie yin e yang formano e fanno funzionare tutti gli organi del corpo umano. Questi sono in comunicazione fra loro, attraverso particolari canali energetici chiamati "meridiani". Questi "fiumi" hanno percorsi sia profondi che superficiali, cioè cutanei, ed è per questo che è possibile disegnare sulla cute una vera e propria "rete idrica" delle due

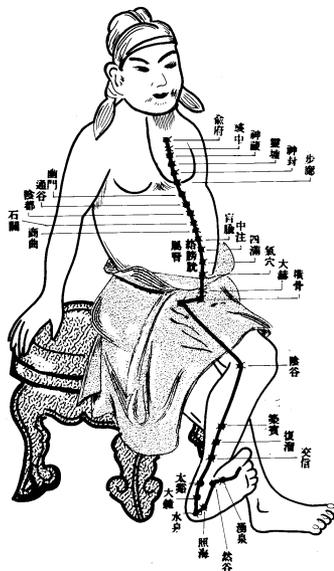
ra, per effettuare una diagnosi esatta del disequilibrio energetico in atto, del quale le malattie sono una conseguenza.

Le cause di malattia

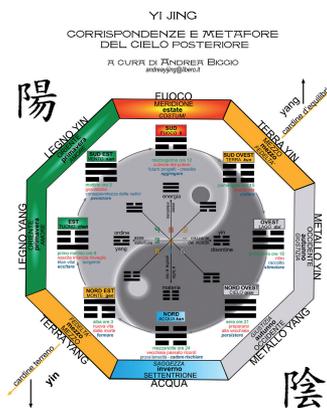
Le malattie sono causate da tre fattori diversi:

- il fattore cielo (cause climatiche)
- il fattore terra (cause alimentari)
- il fattore uomo (cause ereditarie, costituzionali e psichiche).

L'uomo è inserito tra il cielo e la terra, con i quali deve essere in equilibrio; se al suo interno vi è un buon equilibrio yin - yang la salute è conservata; se, invece, vi è uno squilibrio yin - yang, nel rapporto con il cielo (fattori climatici) e nel rapporto con la terra (fattori alimentari) può insorgere la malattia. A tale proposito anche la moderna biologia occidentale insegna che nemmeno il virus o batterio più aggressivo provoca malattia, se il corpo possiede un buon equilibrio qualitativo e quantitativo, ormonale, psichico e immunitario; tutto, dunque, sembra originare, sia per la salute che per la malattia, dentro l'uomo.



足少陰腎經之圖
凡二十七穴
左右共五十四穴



energie e degli organi che controllano.

In ogni meridiano sono individuabili dei particolari punti (trecentosessanta in totale) su cui è possibile intervenire con la terapia attraverso l'agopuntura: ogni punto stimolato con gli aghi dal medico esperto in medicina cinese può accelerare, rallentare, tonificare, disperdere, mettere in comunicazione, bloccare l'energia del meridiano e quindi dell'organo corrispondente, riequilibrandolo con tutti gli altri. La conoscenza di questi punti e del percorso dei vari meridiani da parte del medico è di estrema utilità per la terapia, ma, prima anco-

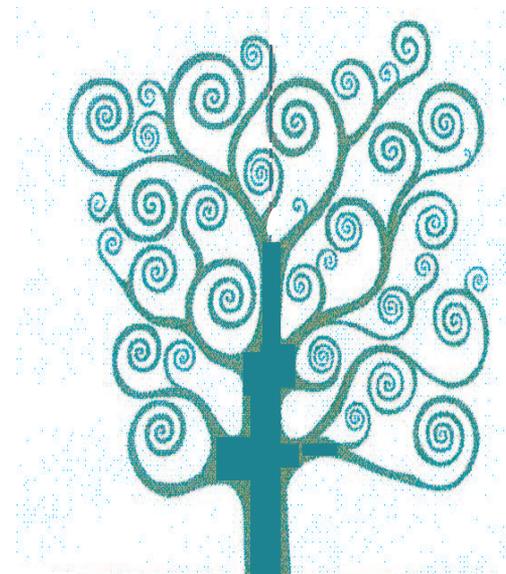


I prodotti della natura come medicina naturale

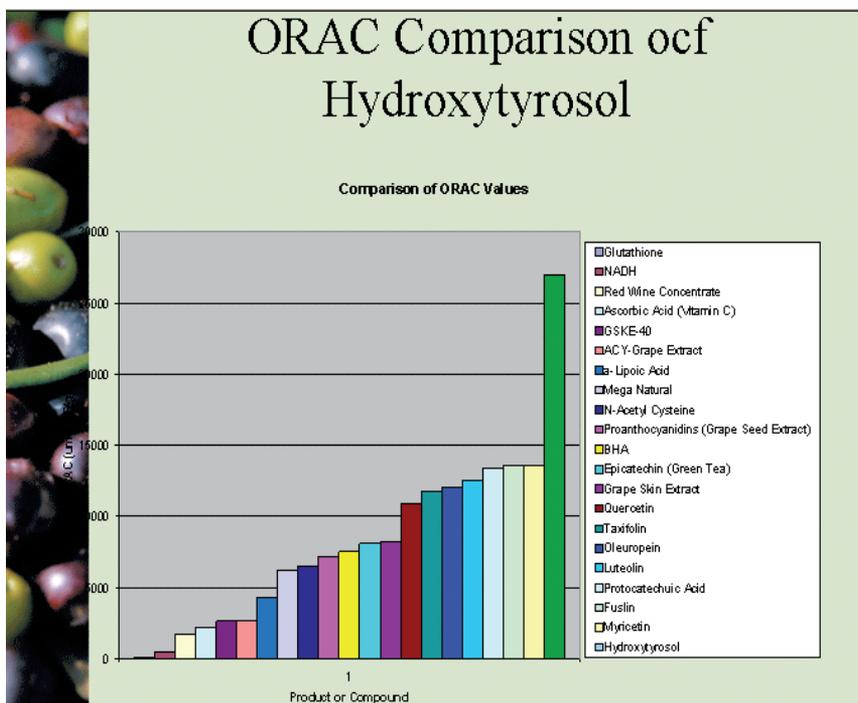
I Polifenoli in OLEASIR

Il principio attivo di maggior interesse nell'oliva, e suoi derivati, è l'**idrossitirosolo**, una molecola molto piccola capace di penetrare i tessuti molto rapidamente; esistono testimonianze di studiosi che mettono in evidenza le caratteristiche uniche dell'**idrossitirosolo**, non solo come **antiossidante** ma anche come sostanza antinfiammatoria. Per questo è stato fatto un confronto dell'**idrossitirosolo** estratto dalle olive con gli altri **antiossidanti** usati nell'industria ed è stato constatato che come

attività ORAC, ovvero la capacità di **neutralizzare radicali liberi**, questo composto è molto più potente della maggioranza dei prodotti che hanno simile attività. Considerando che i radicali liberi sono i principali responsabili dell'invecchiamento della pelle e di numerosi altri problemi cutanei, il **potere antiradicalico ed antiossidante dei polifenoli** può essere usato per **combattere l'invecchiamento cellulare, i tumori della pelle o i danni dei**



Oleasir
Made in Tuscany



raggi solari. È efficace nelle malattie della pelle, in particolare la psoriasi. Inoltre, evidenze dimostrano che l'**idrossitirosolo** riduce gli effetti tossici (in termini di stress ossidativo) indotti da fumo di sigaretta in animali da laboratorio e che una elevata assunzione di **antiossidanti** con la dieta svolge un'azione protettiva e chemiopreventiva. L'attività **antimicrobica** dell'**idrossitirosolo** è stata dimostrata nei confronti di diversi ceppi di batteri. Ha azione sull'Herpes labiale riducendo od evitando il fastidioso gonfiore cutaneo.

Valore dell'attività antiossidante espresso in ORAC dell'idrossitirosolo (in verde) rispetto al altre sostanze ad alta capacità antiossidante.

Attualmente, con le più aggiornate ricerche scientifiche e con l'uso delle più moderne tecniche, è stato realizzato un prodotto ottenuto utilizzando estratto di olivo ad alto tenore in idrossitirosolo chiamato OLEASIR.

E' una crema antiossidante da giorno e da notte che permette di ottenere un immediato effetto rigenerante ed antiradicalico; ha azione lenitiva negli eritemi ed arrossamenti del viso e del corpo.

OLEASIR è disponibile presso l'erboristeria "Milleerbe" del Dott. Minuti, all'interno della COOP di Cisanello - PISA

L'angolo dell'erboristeria

L'Olivo

(a cura di Mario Minuti,
Biologo Specializzato
in Scienza delle Piante officinali)

L'olivo coltivato o domestico deriva dall'olivo selvatico o oleastro che cresce nei luoghi rupestri, isolato o in forma boschiva, e dai cui minuscoli frutti si trae un olio amaro il cui uso è, però, sempre stato limitato.

L'Olivo o Ulivo è una pianta sempreverde, ha cioè una fase vegetativa continua con rallentamento durante il periodo invernale. È molto longeva e ha il suo areale di origine nel Vicino Oriente anche se si ritiene che la zona di origine sia sud caucasica in quanto a Est del Caucaso non è conosciuto e al suo posto è usato l'olio di sesamo. Nel tempo si è adattata bene nell'areale mediterraneo. Il suo nome scientifico è *Olea Europaea*, appartiene alla famiglia delle *Oleaceae* ed è utilizzata fin dall'antichità, circa 12.000 anni, sicuramente coltivata da circa 6000 anni.



Habitat

Originario del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, viene attualmente coltivato in molti paesi a clima temperato del globo fino ad altezze di 400-500m slm.

Parte usata

I frutti e le foglie.

Preparazioni farmaceutiche

Il Macerato Glicerinato delle gemme è preferibile, poichè deriva dalle parti più giovani della pianta utilizzate allo stato fresco. La sua dose giornaliera va da 1 a 1,5 gocce per kg di peso corporeo, suddivise in una somministrazione al mattino e una somministrazione alla sera, preferibilmente lontano dai pasti. Viene usata proficuamente anche la Tintura Madre delle foglie. Serve a regolare la pressione arteriosa minima e massima, il colesterolo e le dislipidemie in generale.

Composizione chimica

Le sostanze più attive nella foglia dal punto di vista farmacologico, sono i secoiridoidi, che rappresentano dal 4 al 7% del peso della foglia essiccata. Fra loro, l'oleuropeina, l'oleoside e numerosi altri. Ci sono poi dei triterpeni, che rappresentano dal 2 al 4% e dei lignani, mentre piuttosto abbondanti sono anche i flavonoidi.

L'olio extravergine di oliva è un prodotto naturale il cui uso nell'alimentazione può avere riflessi benefici sull'organismo.

Secondo studi accreditati l'olio extravergine di oliva ha i seguenti effetti terapeutici:

- riduce il colesterolo LDL;
- diminuisce la glicemia;
- aumenta la frazione HDL del colesterolo totale ;

- ha un'azione antiossidante ;
- previene le malattie cardiovascolari ;
- proteggono da alcune forme tumorali ;
- limitano gli effetti dell'invecchiamento cellulare ;

Le proprietà benefiche dell'olio di oliva derivano fondamentalmente dalla composizione dei trigliceridi e dei polifenoli in esso contenuti. Infatti contiene la più elevata quantità di i monoinsaturi rispetto a qualunque altro grasso animale o vegetale.

Sono inoltre presenti: - vitamine liposolubili A e D, vitamina E (tocoferolo), pigmenti carotenoidi (beta-carotene), e clorofille.

Proprietà terapeutiche

È conosciuto soprattutto per la sua azione ipotensiva, cioè capace di abbassare la pressione arteriosa.

Essa è di tipo periferico e consiste in una spiccata vasodilatazione. Quest'ultima è dovuta al

rilasciamento della muscolatura liscia dei vasi arteriosi per un'azione di riduzione della capacità di contrazione delle cellule muscolari lisce della parete vasale. Inoltre l'Olivo è capace di ridurre i livelli di rame nel sangue, e poichè gli enzimi che producono le catecolamine necessitano di rame per funzionare correttamente, il risultato consiste in una riduzione della produzione di catecolamine, che sono sostanze capaci di aumentare la pressione sanguigna.

La vasodilatazione indotta dall'Olivo avviene anche a livello renale, e ciò spiega in parte l'azione diuretica posseduta da questa pianta.

Azione antiradicalica: è dovuta ai polifenoli che sono il 18-35% e sono sostanze antiossidanti. A queste sostanze si deve la capacità dell'olio a resistere all'ossidazione (irrancidimento), cioè il loro effetto è quello di ossidarsi al posto dei grassi, consumandosi nel tempo. Hanno quindi azione protettiva (sia sull'olio che come attività biologica sulle cellule del corpo umano); la loro quantità è indice del grado di invecchiamento di un olio e della sua conservabilità. I polifenoli sono un'ampia famiglia di composti o pigmenti naturali dotati di importanti proprietà biologiche. Sono presenti in frutta e verdura e in alcune bevande fermentate come vino rosso, birra, tè. Tra le classi più rappresentative vi sono i flavonoidi, gli acidi fenolici (o fenoli) e i tannini, che conferiscono agli alimenti, in cui sono presenti, le caratteristiche organolettiche proprie. Ai polifenoli sono state riconosciute numerose funzioni, tra le quali antinfiammatoria, antiallergica, antibatterica e antivirale. I polifenoli sembra che possano essere utili, insieme con altri pigmenti naturali e composti vitaminici, nella prevenzione delle malattie cronico-degenerative come quelle cardiovascolari e i tumori.

Effetti collaterali

Può provocare reazioni allergiche cutanee anche generalizzate, talvolta accompagnate da raffreddore allergico e da asma allergica.

Controindicazioni

Nessuna degna di nota.

Interazioni con farmaci

Potenzia l'azione dei farmaci ad azione ipotensiva, in particolare di quelli ad azione vasodilatatoria.

L'olio di oliva nell'antichità

Anche nei libri dell'Antico Testamento l'olivo e l'olio di oliva sono spesso nominati: basti pensare che la colomba dell'arca porta a Noè un ramo d'olivo colto sul monte Ararat, montagna dell'Armenia.

La trasformazione dell'oleaster in olivo domestico pare sia stata opera di popolazioni della Siria. Molto presto l'uso di coltivare l'olivo passò dall'Asia minore alle isole dell'arcipelago, e quindi in Grecia dove esistevano molti e fiorenti oliveti; particolarmente ricca era l'Attica e soprattutto la pianura vicina ad Atene. D'altra parte l'olivo



era la pianta sacra alla dea Atena ed era stata lei che, in gara con Posidone per il possesso dell'Attica, aveva vinto facendo nascere l'ulivo dalla sua asta vibrata nel terreno. In Italia la zona dove più florida era la coltura dell'olivo erano quelle di Sibari e di Taranto.

Uso dell'olivo e del suo olio fra storia e leggenda e realtà attuale

- Il ramoscello fresco di olivo nel becco della colomba che fa ritorno all'Arca di Noè;
- L'uso di cospargere il corpo con olio di oliva dove erano stati fatti macerare fiori e legni profumati per ristorare e curare la pelle;
- L'olio veniva adoperato per veicolare sostanze medicamentose;
- L'unzione dei defunti dell'antichità ancora ricordata dal sacramento cristiano dell'"estrema unzione";
- Gli insaponificabili dell'olio di oliva entrano nella formulazione di molti preparati cosmetici moderni.

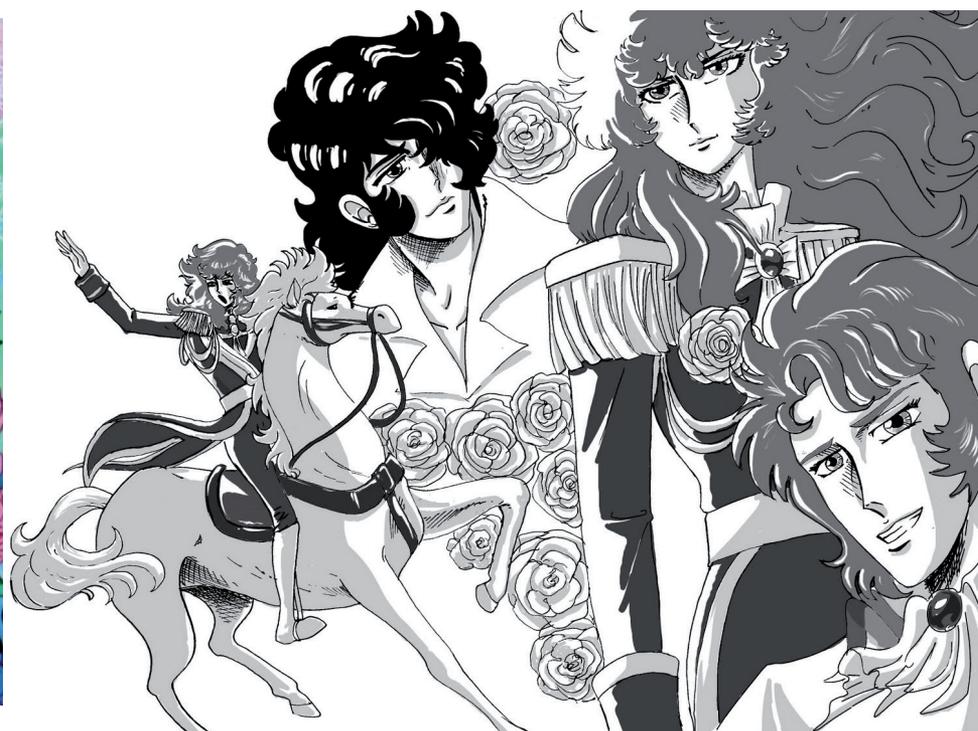
Lady Oscar VERSAILLES NO BARA

di Martina Galea

Comics

Quando nasce e chi lo crea?

"Versailles no bara" ("La rosa di Versailles") è il primo manga realizzato da Ryoko Ikeda: l'opera viene pubblicata in 82 puntate, dal 1972 al 1973, sul settimanale per ragazzi Shukan Margaret, edito da Shueisha. Solo successivamente il manga verrà edito anche in un'edizione rilegata in 10 volumi. In Italia è diventato celebre col nome della sua protagonista, Lady Oscar (ovvero la rosa di Versailles), soprattutto grazie all'ottima trasposizione animata in 41 episodi, realizzata nel 1979.



Comics

Ryoko Ikeda

“Una donna (Ryoko Ikeda) di raro talento che sa scrivere di sentimenti, ma che, soprattutto, sa trasmetterli ai suoi personaggi, riuscendo miracolosamente a renderli così reali che non puoi fare a meno d’innamorarti di loro.”

Barbara Rossi in un articolo su Kappa magazine n.94

“Lady Oscar mostra la vita così com’è, con le sue sconfitte, le sue amarezze, le sue conquiste e le sue contraddizioni.”

Claudia Baglini in Lady Oscar n.9

in due parole: Manga creato da Ryoko Ikeda, pubblicato tra il 1972 e il 1974. La protagonista, Oscar, vive le drammatiche vicende della Francia rivoluzionaria, al fianco di personaggi come Maria Antonietta e Robespierre.



Chi è la rosa di Versailles?

Oscar Francois de Jarjayes nasce nel 1755, nella Francia di Luigi XV. Il padre, che da sempre desiderava un erede maschio per continuare la tradizione militare, decide di educare la bambina come un ragazzo. Oscar, quindi, cresce come un soldato, al servizio della regina Maria Antonietta, della quale diventerà consigliera e amica. La sua vita è una costante crescita interiore: da ragazzaccio scavezzacolpo a maturo comandante, ma soprattutto da ragazza spaventata dai suoi sentimenti a donna amata e amante. Le sue giornate si intrecciano scorrevolmente tra episodi storicamente avvenuti (come lo scandalo della collana) e altri appositamente inventati o romanzati (come la sua relazione con Fersen).

Chi sono i suoi amici?

L’amicizia più importante, che alla fine sfocierà in amore, è quella con André Grandier, suo amico d’infanzia e compagno di una vita intera. L’altro amore della vita di Oscar è Hans Axel von Fersen, nobile svedese realmente esistito, che si dice avesse una relazione con la regina di Francia Maria Antonietta, legata ad Oscar da amicizia sincera e rispetto. Rosalie è una protetta di Oscar, di cui si innamora, senza essere però ricambiata. Questi sono solo i personaggi più importanti, ma l’intera serie è ricca di comprimari interessanti, amici di Oscar, come suo padre ed Alain, suo sottoposto, ma anche avversari, come Jeanne, sorella di Rosalie, o la contessa Du Barry.

Guida alla lettura

In Italia Versailles non bara viene pubblicato per la prima volta sul settimanale Candyssima, edito da Fabbri, tra il 1983 e il 1984. Tuttavia, questa edizione in 106 numeri si conclude con un lieto fine che non rispecchia affatto l’originale.

È solo con l’edizione di Granata Press che il pubblico italiano può finalmente leggere l’intera serie, che viene pubblicata tra il marzo 1993 e il novembre 1994 in 20 albi. Purtroppo, questa edizione può dirsi quasi introvabile, e quindi grande merito va all’edizione riveduta e corretta della Planet Manga, grazie alla quale la serie (intesa come fumetto) diventa celebre in tutta Italia. Lady Oscar (questo il nome dell’edizione italiana) inizia ad essere pubblicato nel settembre 2001, e la serie è ancora in corso: consta di 20 volumetti (più 4 speciali), anche se già dal n.17 la protagonista viene

a mancare. In realtà, Lady Oscar appartiene all’immaginario collettivo di quasi due generazioni di italiani grazie all’ottima trasposizione animata, realizzata nel 1979. La serie, che viene trasmessa frequentemente sulle reti Mediaset (anche se ogni anno presenta qualche censura inutile in più...), segue fedelmente il manga, e ha reso Oscar un’eroina, un must tra i vari personaggi di cartoni animati

nel 1984, la Ikeda realizza altri quattro episodi, da collocarsi cronologicamente poco prima della perdita dell’occhio di André. Questi episodi, chiamati Versailles no bara gaiden, appariranno su Capolavori Manga n.21/24 (Planet Manga) dopo la conclusione della serie regolare.

Per avvicinarsi al mondo di Oscar, consigliamo sicuramente la lettura dell’edizione Planet Manga, ma anche (per i più pigri!!) la visione della serie televisiva.



... **sorridi ai tuoi desideri!**

Possibilità da **4.000,00 a 50.000,00 €**

- ❖ Rata fissa - tasso fisso
- ❖ Tan da 3,95 % per tutta la durata
- ❖ Firma singola anche in presenza di altri finanziamenti, protesti e/o pignoramenti in corso
- ❖ Possibilità di acconti in 48 ore dalla presentazione della modulistica richiesta
- ❖ Nessuna spesa di consulenza e/o istruttoria pratica
- ❖ Rimborso tramite trattenute dallo stipendio
- ❖ Unica garanzia la tua busta paga
- ❖ Consulenza a domicilio gratuita
- ❖ Possibilità di rimborso da 36 a 120 mesi

In osservanza della legge 154/92, sulla trasparenza delle operazioni finanziarie, il beq, veia da min. 8,50% ad un max consentito per legge, per operazioni di cessione del quinto sullo stipendio e delega di pagamento come da D.P.R. 180/50. In applicazione della risoluzione n. 0/34/00 emessa dalla Banca d'Italia il 22/11/96. Iscrizione Ufficio Italiano Cambi Albo Mediatori Creditizi 14395; Agenzia in Attività Finanziaria n° A422. Condizioni pratiche fino al 31/12/2011. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione presso le agenzie. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Numero Verde
800-91.57.56
telefonata gratuita

www.europrestiti.com

IN CONVENZIONE

**D.L.F.
PISA**



EuroPrestiti

Iscrizione Ufficio Italiano Cambi Albo Mediatori Creditizi 14395; Agenzia in Attività Finanziaria n° A422

I nostri punti operativi:

Firenze	Via Canova, 63	Tel. 055.73.32.636
Pisa	Viale Bonaini, 92	Tel. 050.50.36.77
Livorno	Via Scali Novi Lena, 31	Tel. 0586.88.45.59
Massa	Viale Democrazia, 19	Tel. 0585.81.17.71
Grosseto	Via Oberdan, 24	Tel. 0564.41.86.33
Pontedera	Via V. Veneto, 31	Tel. 0587.21.39.55
Piombino	Via Pisacane, 62	Tel. 0565.33.43.6
Viareggio	Via S. Martino, 284	Tel. 0584.58.31.93

il credito perfetto !!!